ANNO 56 MATTINO — TORINO Sabato 18 Marzo 1922 — MATTINO NUM. 66

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Coi num. del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	58 —	30 —

Spedire vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Adriatico ed Oriente

Una nuova fase della situazione fiumana — situazione purtroppo assai instabile tuttora ed oscura — si è aperta con la riassunzione del potere da parte del Comando militare, che ha deposto il «Comitato di difesa nazionale». Questo nuovo colpo di scena sembra aver avuto la sua origine in un contrasto fra legionari e fascisti, insistendo questi sulla nomina di Giuriati e sullo scioglimento della Costituente, mentre quelli, d'accordo con i repubblicani, desiderano ottenere la collaborazione di tutti i partiti — anche del partito autonomo — per arrivare alla costituzione di un Governo che possa presentarsi dinanzi alla Costituente riconvocata. A tale contrasto tra fascisti e legionari sembrerebbe ricollegarsi anche il manifesto del Direttorio legionario intimante a tutti i legionari di rompere ogni legame con altri gruppi o partiti. La riconvocazione della Costituente è stata già da noi prospettata come l'unica via di uscita; ma le ultime notizie, un po' oscure e confuse, non ci assicurano ancora la riuscita di questo punto e talune voci fanno temere nuove complicazioni. Auguriamoci che ciò non si avveri.

Il Governo, per parte sua, ha cercato e cerca di avviare la questione sulla giusta via tenendo ben fermi i principi fondamentali a cui tutti quanti dovrebbero ispirarsi: ristabilimento della legalità a Fiume ed applicazione del trattato di Rapallo. Le dichiarazioni ultime del ministro degli Esteri — che la stessa Destra ha ascoltato con rispettoso silenzio — sono state veramente encomiabili per la chiarezza d'idee ed il tono reciso: e notiamo con particolare soddisfazione la promessa fatta di ricercare se vi siano responsabilità degli elementi militari italiani, di terra e di mare nei moti di Fiume. Questa promessa, insieme con un passo del programma ministeriale sulla politica interna, darebbero motivo a sperare che il Ministero Facta sia deciso a porre nei suoi veri termini il problema dell'ordine pubblico nella presente situazione italiana, lavorando a ottenere, innanzi tutto, il ristabilimento della disciplina negli stessi organi statali. Confidiamo che i fatti siano per corrispondere a tali speranze e che il Ministero, dal largo voto di fiducia che certamente riceverà, tragga la forza ad agire con diritta risolutezza per il totale ripristino dell'imperio della legge.

Il problema di Fiume, da cui abbiamo preso le mosse, è bifronte: accanto alla faccia di politica interna, è quella di politica estera. Per questo lato, la soluzione non può trovarsi — come il ministro Schanzer ha ripetuto ancora una volta — se non nello stabilimento di rapporti normali e amichevoli con la Jugoslavia e la Piccola Intesa, che permettano a Fiume di ridivenire lo sbocco del proprio *hinterland*. Taluno, certo per ingenua ignoranza, mostra di scandalizzarsi all'idea che Fiume divenga sbocco del commercio jugoslavo. Vorrebbero, dunque, costoro che la vita economica della città perisse definitivamente? Gli elementi locali di Fiume — anche i più patriotticamente italiani — sono ormai bene in chiaro e concordi su questo punto: e il fascismo particolarmente quello triestino, che tanto si occupa della città del Quarnaro farà bene a considerare le cose dal punto di vista di Fiume. E se, prima della guerra, c'era un posto nel commercio adriatico così per Trieste come per Fiume, non c'è ragione perchè, una volta ristabiliti i rapporti normali, altrettanto non si verifichi anche in futuro. Certo, urge provvedere perchè ai due porti siano ridate le condizioni naturali e necessarie di vita, prima che il commercio dell'ex-impero absburghese sia avviato definitivamente ai porti del mare del Nord (la Cecoslovacchia, per esempio, avvia volentieri le sue merci su Amburgo) o a nuovi porti dell'Adriatico. Solo quando siano riallacciate le arterie di comunicazione fra Trieste e Fiume e l'*hinterland* danubiano, si potrà sperare che riprendano gli scambi intensi fra quei porti e l'Oriente che costituivano un elemento fondamentale della vita adriatica nell'anteguerra.

Il ristabilimento, tuttavia, di tali scambi implica, accanto alla sistemazione adriatico-danubiana, quella dell'Oriente medesimo. Noi pensiamo che una chiarificazione dei rapporti italiani con la Jugoslavia e la Piccola Intesa agevolerebbe e fortificherebbe la politica italiana riguardo agli Stretti, all'Asia Minore e al conflitto greco-turco; perchè ne deriverebbe una solidarietà d'interessi fra Piccola Intesa e Italia rispetto ai problemi orientali. Interesse comune dell'una e dell'altra è, infatti, il ristabilimento della pace e la sistemazione definitiva dell'Oriente anteriore; e se questo interesse è soltanto indiretto, mediato per Cecoslovacchia e Jugoslavia, risulta invece direttissimo ed essenziale per il terzo ma non certo meno importante membro della Piccola Intesa, la Romania, che il regime degli Stretti e le comunicazioni fra Mar Nero e Mediterraneo ha sempre considerato come uno dei cardini della sua politica. Da molto tempo noi abbiamo richiamato l'attenzione su questo punto, che ci sembra di grandissima importanza per la nostra politica orientale: e tanto più lo facciamo oggi, alla vigilia del convegno interalleato per l'Oriente e mentre Yussuf Kemal bey, il ministro degli esteri di Angora, si prepara, dopo i suoi viaggi di Parigi e di Londra, a recarsi a Roma. La nostra politica orientale ha bisogno di esser ripresa con mente organica e mano ferma: e noi molto attendiamo in proposito dall'on. Schanzer, appunto per la stima che abbiamo di lui. La situazione attuale del problema d'Oriente, fra Grecia e Turchia, fra Inghilterra e Francia, è forse una di quelle in cui l'opera di un terzo, diretta a mediare i contrasti in una sintesi superiore, può recare a tutti e, naturalmente, all'accorto mediatore stesso, effettivi vantaggi.

Dichiarazioni di Schanzer alla Commissione degli Esteri

Fiume - La questione d'Oriente - Gli incidenti con la Grecia - Genova.

Roma, 17, notte.

Si è riunita oggi a Montecitorio la Commissione degli Esteri, sotto la presidenza dell'on. Torre, e coll'intervento del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri, on. Schanzer. L'on. Torre, a nome della Commissione, ha invitato anzitutto il ministro degli Esteri a riassumere la situazione di Fiume e ad esporre gli intendimenti del Governo di fronte alle ultime fasi degli avvenimenti.

L'on. Schanzer ha dichiarato che poco aveva da aggiungere a quello che iersera aveva già detto alla Camera. Ha confermato però in modo esplicito che il Governo non intende recedere menomamente dal proposito di una leale esecuzione del trattato di Rapallo. Farà tutti gli sforzi per la prossima costituzione a Fiume di un Governo legale, e perchè ad ogni costo sia mantenuto a Fiume l'ordine pubblico. Ha soggiunto che, appena ricostituita la legalità, il Governo d'Italia darà allo Stato di Fiume il maggiore appoggio economico possibile. Ha lodato gli on. Giuriati e Federzoni per l'opera moderata e pacificatrice da essi svolta. Circa i rapporti colla Jugoslavia, in relazione ai recenti fatti di Fiume, il ministro ha assicurato che tanto da parte della Jugoslavia che dell'Italia continuano a svolgersi trattative amichevoli, improntate ad un senso di responsabilità e di moderazione. Circa la questione di Oriente ed al prossimo convegno che avrà luogo a Parigi, il ministro on. Schanzer ha dichiarato che partirà domenica prossima per Parigi; ed ha messo in rilievo l'importanza degli accordi che spera che a questo riguardo potranno essere raggiunti.

Ha rifatto il corso delle convenzioni intercedute tra l'Italia e gli Alleati per tutelare in Asia Minore quegli interessi che all'Italia sono stati precedentemente riconosciuti, ed ha accennato alle principali difficoltà che occorre superare. Interpellato sull'assenza dell'America dal detto convegno, e sulle lacune che potrebbero derivarne riguardo alle garanzie per l'Italia, circa la protezione dell'attività economica che l'Italia stessa dovrebbe svolgere, l'on. Schanzer ha risposto che egli si rende conto di tale incognita rappresentata dall'assenza dell'America. Interrogato sugli incidenti colla Grecia, per la visita a due navi mercantili italiane e per il continuato sequestro di una terza nave nelle acque di Salamina, il ministro degli Esteri ha dichiarato che il Governo italiano persiste nel suo energico e legittimo atteggiamento verso le autorità greche, non avendo l'Italia riconosciuto lo stato di guerra esistente tra la Turchia e la Grecia, e meno ancora il diritto di visita da parte dei Greci alle nostre navi. Circa la Conferenza di Genova il ministro degli Esteri ha confermata la data già fissata del 10 aprile; ed ha aggiunto che taluni argomenti di carattere prevalentemente politico non potranno essere trattati. Ha spiegato a lungo i motivi della mancata partecipazione dell'America a detta conferenza; ed ha invocato l'azione oculata e saggia di tutti i partiti, perchè sia assicurato il successo della conferenza, data la grande delicatezza degli argomenti che saranno trattati; ed ha auspicato la ripresa dei rapporti colla Russia e cogli Stati vinti.

Dopo accennato ad argomenti di minore importanza, la seduta è stata tolta.

Il Consiglio dei Ministri

Fiume, Atene e Genova

Roma, 17, sera.

Alle 10.30 si è riunito il Consiglio dei Ministri, presieduto dall'on. Facta. Erano assenti i Ministri: delle Colonie, on. Amendola, delle Finanze, on. Bertone, delle Poste, on. Riccio. La prima parte del Consiglio è stata interamente occupata da questioni di politica estera. L'on. Schanzer ha riferito sulla situazione di Fiume, situazione che permane grave, proprio perchè non è stato ancora possibile costituire un Governo, che sia la espressione di tutti i partiti. L'Italia ha deciso di risolvere in modo definitivo la situazione fiumana prima che si inizino la Conferenza di Oriente, a Parigi, e quella di Genova.

L'on. Schanzer ha poi comunicato ai componenti il Gabinetto l'azione svolta dal nostro Ministro ad Atene, in merito agli incidenti di Salamina. Tali incidenti dimostrano una volta di più la necessità e l'urgenza di risolvere il problema del vicino Oriente e di mettere fine alla guerra greco-turca. Il Ministro degli Esteri ha poi letto ai colleghi un ultimo rapporto pervenuto alla Consulta sulla delicata questione. Infine l'on. Schanzer ha comunicato che nulla di ufficiale risultava alla Consulta sulla non partecipazione di Poincaré alla Conferenza di Genova.

Esaurita questa prima parte del Consiglio, vi è stato uno scambio di idee fra i vari ministri per concretare la risposta che l'on. Facta dovrà dare ai singoli deputati inscritti sulle comunicazioni del Governo. In questa replica del Presidente del Consiglio verrà ancora illustrato il programma del Governo. L'on. De Vito ha riferito sul disegno di legge per la Marina mercantile. Il ministro ha deciso di nominare una Commissione composta di tre deputati e tre senatori perchè indichi le linee da sovvenzionarsi.

Infine i ministri si sono occupati della questione della Banca Sconto. La riunione è terminata alle 12.30, e dall'Ufficio stampa della Presidenza è stato diramato il seguente comunicato: «Il Consiglio dei Ministri, riunitosi alle 10, è terminato alle 12. Il Consiglio ha deliberato la presentazione dei seguenti disegni di legge: 1.o Concessione di indennità speciale militare agli ufficiali e sott'ufficiali del R. Esercito; 2.o Concessione agli ufficiali e sott'ufficiali della R. Marina. Il Consiglio ha deliberato la concessione di alcuni *exequatur* e di nomine. Il Consiglio ha approvato alcuni provvedimenti di ordinaria amministrazione».

Il ministro Dello Sbarba arbitro fra armatori e lavoratori del mare?

Roma, 17, sera.

Il ministro Dello Sbarba ha fatto pervenire una offerta ufficiale di arbitraggio per la vertenza fra Federazione armatori e Federazione lavoratori del mare. Secondo la proposta dell'on. Dello Sbarba tutta la parte economica del patto di lavoro fra armatori ed equipaggi dovrebbe formare oggetto di esame da parte di una Commissione paritetica, nominata in seno alla Confederazione generale del lavoro. Le due federazioni di armatori di Genova e Roma hanno esaminato la proposta. Si attende la risposta che darà la terza federazione armatori, cioè quella della Venezia Giulia.

Problemi di politica interna, estera ed economica nella discussione alla Camera

Il fascismo - Fiume - I diritti del lavoro - Parole di pace nella vertenza marinara - Il voto nella giornata d'oggi

Roma, 17, notte.

La seduta si inizia alle ore 15 con un'aula non troppo affollata. Anche nelle tribune non si nota il solito affollamento. Alle ore 15 l'on. De Nicola entra nell'aula e dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo siedono gli on. Bertini e Fulci ed i sottosegretari on. Cassino, De Capitani e Serra.

SOLERI manda un reverente saluto alla memoria dell'ex-deputato Giovanni Margaria, che rappresentò alla Camera il Collegio di Barge per la 22.a e 23.a legislatura; ricorda le elette virtù d'ingegno e di cuore dell'estinto e l'alta sua competenza nei problemi della istruzione e dell'igiene. Propone l'invio delle condoglianze alla famiglia ed al Comune natio. ARCANGELI rievoca la nobile figura del sen. Luigi Morandi.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il problema della marina mercantile

BANELLI fa presente tutta la importanza del problema della marina mercantile, come quello che più particolarmente nell'economia nazionale è fonte di lavoro e di benessere. Esamina i decreti che per sostenere l'industria dell'armamento navale furono emanati prima dall'on. De Nava e poi dall'on. Alessio, rilevando come i provvedimenti stessi mirassero da un lato a favorire l'incremento delle costruzioni navali, dall'altro a lenire le dolorose conseguenze della disoccupazione. Osserva però che l'esperienza ha dimostrato l'insufficienza dei provvedimenti adottati. Infatti con i fondi stanziati si potrà sopperire soltanto alla costruzione di 25 piroscafi per le linee sovvenzionate preesistenti alla guerra, mentre l'Italia avrebbe bisogno di almeno 85 piroscafi per oltre quattrocentomila tonnellate. Esaminando in particolare le condizioni di Trieste e della Venezia Giulia, rileva le dolorose condizioni in cui versano attualmente le industrie, particolarmente i cantieri navali di quelle regioni, e fa voti che il Governo venga in aiuto di quella nobilissima regione favorendone lo sviluppo. Ricorda i recenti avvenimenti di Fiume e protesta contro l'accusa che Trieste conti per la propria fortuna sulla miseria di Fiume. La rivolta di Fiume fu una vera insurrezione contro il governo di Zanella, il quale non poteva illudersi di risolvere il problema fiumano, che non potrà risolversi se non con una politica nazionale fiumana, rispondente agli interessi del piccolo Stato che non sono in contrasto con quelli dell'Italia e di Trieste (*approvazioni a destra*).

Milani e i fascisti

MILANI FULVIO rileva come l'on. Facta abbia assunto il governo nel momento forse più critico della nostra vita economica, essendo questo il passaggio tra il periodo di sfacelo e quello successivo di ricostruzione economica. In contrasto coll'affermazione degli economisti teorici, i quali ritengono che il Governo non potrà in alcun modo influire sul corso degli avvenimenti economici, naturale conseguenza della guerra, afferma che la crisi potrà essere molto diminuita con un'opera di governo intelligente, esperta e saggia che sappia valutare tutte le difficoltà economiche e politiche del momento. Afferma che una saggia politica economica deve favorire l'accumularsi del risparmio, il rispetto del capitale, condizioni necessarie per favorire lo sviluppo economico del paese ed assicurando così il lavoro alle classi lavoratrici. Infatti la produttività del lavoro non può essere intesa che in funzione del capitale e una difesa eccessiva dei diritti del lavoro contro il capitale potrebbe avere il funesto effetto di inaridire le sorgenti stesse del lavoro. (*Commenti all'estrema sinistra*). Fa voti pertanto che il capitale non sia colpito più di quanto sia necessario per gli interessi dell'economia del paese. Afferma che nella difesa dei diritti del lavoro il partito popolare ha punti di contatto con quello socialista. Però, mentre il partito popolare non sfugge alle audaci riforme ma tiene a collegarle con le tradizioni e con la storia, il partito socialista è indotto a credere che si possano attuare rapidamente.

L'oratore passa a parlare del fascismo e rivolto ai fascisti, dice: — Vi sono da quella parte persone di fine e forte coscienza che sostengono la necessità di purificare il loro movimento e conquistare gli animi colla propaganda e colla simpatia. Ma non vorrei che capitasse a voi, colleghi fascisti, quello che capitò al socialismo, il quale, nel periodo dei massimalisti, pur mostrando di volersi differenziare dal massimalismo, in realtà non riusciva a distaccarsi. Non vorrei, colleghi fascisti, che similmente voi non riusciste a staccarvi dagli elementi impuri che si sono infiltrati nelle vostre file. Se questo distacco voi riuscirete ad operare, certo rinforzerete le vostre posizioni nell'agone politico.

ZANARDI: — Anche tu sei mezzo fascista!

ELLERO: — Tra voi, fascisti, non c'è nessun massimalista?

MILANI continuando: — I popolari sono stati accusati di essere prepotenti...

Voci dall'estrema destra: — Siete semplicemente dei furbacchioni!

MILANI: — Intendo dire prepotenti politici. Ma se qui vi sono uomini che abbiano un senso sanamente e squisitamente liberale, questi uomini siamo proprio noi popolari. (*Commenti, rumori, esclamazioni ironiche*).

MILANI: — Al contrario della democrazia massonica...

CIRIANI: — Non avete anche voi dei massoni nelle vostre file?

MILANI: — Può darsi!

CIRIANI: — Non dica può darsi, perchè se dice così diventa un clericale.

MILANI (continuando): — Al contrario della democrazia massonica, noi vogliamo che lo Stato moderno rispetti la rocca della coscienza.

MATTEOTTI: — Basta vedere quello che facevate in Austria!

MILANI dice che il partito popolare vuole che lo Stato abbia una linea, un contenuto etico, non subisca di volta in volta le influenze delle correnti parlamentari. Vogliamo, egli dice, che il minimo di contenuto etico che lo Stato deve avere non sia in contrasto colle nostre coscienze (*applausi dei popolari; animati commenti all'estrema sinistra*). Questo minimo di contenuto etico scaturisce dalla profonda coscienza umana. I popolari, al disopra di quello del partito, pongono l'interesse del paese (*applausi vivissimi dei popolari; commenti*).

Un oratore socialista

Parla quindi il socialista on. LUCCI. Comincia coll'esaminare la situazione internazionale quale si presenta alla vigilia della Conferenza di Genova. Vi è uno stato di cose che nulla ha potuto modificare. A Genova, per la prima volta, dopo quattro anni, vinti e vincitori siederanno allo stesso tavolo. Con quali intendimenti il Governo italiano si presenta alla Conferenza? Si è detto che Poincaré non prenderà parte alla Conferenza. C'è la possibilità che questa, che doveva essere un convegno di «premiers» diventi invece un convegno di ambasciatori. Le classi lavoratrici non possono disinteressarsi della situazione, che è inestricabile. Si è formata una situazione assai strana negli Stati che formavano l'ex-impero austro-ungarico. Questi Stati sono contro l'Italia per la politica incerta ed equivoca svolta dal nostro paese. La Turchia, dopo quattro anni dalla pace di Versailles, si presenta come il perseguitato europeo e rientra nei consessi europei.

L'oratore, continuando nell'esame della posizione degli Stati vincitori e vinti, dice: La Germania vinta si trova nella condizione favorevole di avere piegato i vincitori alle sorti della propria valuta. La politica finanziaria della Germania è una politica logica da paese vinto. La Germania è oberata di debiti. Pagherà, se potrà. Ma essa soprattutto si preoccupa di far stare il meno peggio possibile la propria popolazione, e ciò a spese dei creditori. E quindi, ecco in Germania verificarsi un certo benessere interno, sicuramente superiore a quello dei paesi vincitori. Le fabbriche sono aperte, non c'è disoccupazione. Gli operai certo soffrono, ma lavorano. Le società commerciali, per effetto della svalutazione monetaria, presentano bilanci floridissimi. Le banche sono piene di lavoro, invece le nostre banche chiudono gli sportelli. Tutto ciò è sempre il frutto delle basi assurde su cui poggia il trattato di Versailles.

Passando ad esaminare la situazione della Francia, l'oratore rileva che essa non ha ancora toccato un centesimo delle riparazioni tedesche. Essa sta cavando il denaro dalla propria popolazione, si indebita, in attesa di rifarsi col danaro tedesco. Essa è costretta ad anticipare ai suoi concittadini il denaro, in attesa delle riparazioni che sono di là da venire. Tutto questo la Francia dovrà dirvelo a Genova, e voi non potrete discutere con lei se non uscite da quel vuoto barcamenarsi che ha costituito sempre la specialità politica dei Governi passati. A Versailles la tesi francese ebbe il sopravvento sulla tesi di Wilson, il quale sosteneva che non si dovessero legare al peso delle riparazioni le future generazioni dei popoli vinti. La tesi francese trionfò perchè l'Inghilterra accondiscese e perchè l'Italia, come al solito, tacque. Ma ora la Francia, [illegible] la vittoria della sua tesi, Briand dovette imparare ad un certo punto che non era possibile attenersi al programma di Versailles e questo fu un grande colpo per l'opinione pubblica francese. In quanto al concetto inglese per la ricostruzione europea, esso è un concetto fatto per i bambini, allo stesso modo che il mito della guerra [illegible] fu fatto per tenere i soldati in trincea. Il mito della ricostruzione serve ora a mantenere zitte e quiete le masse (*applausi dei socialisti*). Insomma, [illegible] è che il ripetersi delle crisi economiche capitalistiche, crisi che vanno invariabilmente a danno delle classi lavoratrici. Sono crisi internazionali, epperò ricadono sulle spalle del proletariato internazionale.

A questo punto, rivolgendosi verso il banco del Governo, l'oratore dice: — E voi non potrete far nulla. Come potrete, per esempio, ristabilire il valore della moneta? Il congegno di orologeria del capitalismo è ormai guastato e voi non potrete più rimetterlo a posto. Da quattro anni a questa parte voi, come gli altri Governi borghesi, avete perduto un tempo prezioso, preoccupandovi soltanto che questo o quel pezzo di terra dovesse appartenere a Tizio od a Caio, ed il proletariato, questa massa di gente buona, che prima si fece assassinare... (*Proteste, grida ed invettive all'Estrema Destra. L'Estrema Sinistra rimbecca. Avviene un vivace scambio di invettive e le ultime parole della frase dell'oratore sono coperte dai rumori*).

Avviandosi alla conclusione, l'on. Lucci dice che sino a quando dai cervelli degli uomini non sarà fatto uscire il concetto che la colpa della guerra non è di questo o di quel uomo, non è di questo o quel paese, non sarà mai possibile rimettersi sul terreno della realtà per la ricostruzione della vita internazionale. L'on. Lucci esamina poi rapidamente la politica dei ministri attuali del Tesoro e degli Esteri, in confronto delle risultanze degli ultimi Convegni di Parigi, ed afferma che anche a Parigi l'Italia ha fatto un gigantesco passo indietro. A dimostrazione del suo asserto, legge in francese alcune clausole dell'accordo di Parigi.

DE NICOLA: — Traduca, per carità! (*Ilarità*).

E l'on. LUCCI traduce, e poi dice che è assurdo crearsi illusioni sull'intervento dell'America a Genova, perchè l'America ha già chiaramente spiegato il suo punto di vista. Non è neppure certo che la Russia intervenga al Convegno di Genova, e quanto all'Italia, pur troppo, non si sa ancora quello che si vorrà di fronte ai problemi che saranno discussi a Genova. Soltanto il partito socialista, che conserva il suo carattere internazionale, saprà guardare ai problemi stessi dal punto di vista internazionale. Si tratta, [illegible], per il socialismo di tendere la revisione dell'assurdo Trattato di Versailles. Le masse non possono più oltre sostenere le sofferenze cui sono state da troppi lunghi anni colpite. Il socialismo costituirà il fronte unico internazionale per tentare di penetrare nel vostro Consesso e far sentire la propria voce. Per quanto riguarda la politica del Governo, i socialisti non possono approvarla, non soltanto perchè il Governo non ha saputo ancora dire chiaramente il suo punto di vista, ma anche perchè essi non credono che il Governo attuale possa nutrire seriamente la speranza di concludere qualche cosa di buono. Il Governo attuale non farà che perpetuare le condizioni equivoche in cui siamo vissuti da quattro anni, e noi socialisti, d'accordo col proletariato internazionale, vogliamo che finalmente si esca dall'assurdo e dall'equivoco (*Applausi all'Estrema Sinistra*).

Un socialista contro il fascismo

Dopo l'on. Lucci, è la volta del socialista on. FAGGI. Egli deplora le violenze fasciste di questi giorni, che sono andate aumentando rendendo impossibile la vita del proletariato in alcune regioni. Il Governo è venuto dinanzi alla Camera ed ha dichiarato di voler reprimere le violenze, da qualunque parte vengano; ma mentre l'on. Facta preparava le sue dichiarazioni, in diverse regioni d'Italia scorreva il sangue.

CORGINI ed altri fascisti: — Esagerazioni! Nel 1919 non parlavate così!

FAGGI: — Perchè tanto odio e tanto furore contro le organizzazioni del proletariato? Due spiegazioni vogliamo dare al vostro movimento contro il proletariato: la prima, perchè il fascismo è alimentato da interessi antagonistici a quelli degli operai, e cioè, gli interessi dei padroni, la seconda è che il fascismo combatte le organizzazioni operaie ritenendole anti-patriottiche e svalutatrici dei risultati della vittoria. I socialisti affermano che il fascismo è reazionario. Basta riferirci al primo discorso pronunciato alla Camera dall'on. Mussolini; discorso antidemocratico, quanto socialista.

CORGINI interrompe, suscitando l'ilarità dell'Estrema Sinistra.

DE NICOLA: — On. Corgini, legga l'articolo dell'on. Mussolini sulle interruzioni. E' un bellissimo articolo e bisognerebbe impararlo a memoria.

FAGGI, continuando: — Il fascismo ha cercato al Congresso di Roma di formularsi un programma ed il carattere di partito, ma la sua tattica smentisce il programma e per una crisi ministeriale ha invocato una dittatura militare. Coloro che fiancheggiano il movimento reazionario, non si accorgono che la situazione è contro di loro. Malgrado tutto, alla Conferenza di Genova, i vinti e i vincitori si troveranno uniti. (*Applausi dei socialisti*).

L'oratore, continuando a criticare la politica fascista sul lavoro, afferma che i fascisti vogliono distruggere la conquista delle otto ore, e vogliono portare a nove ore la giornata lavorativa.

Voci dei fascisti: — In Germania gli operai lavorano undici ore.

SARDELLI: — Andate un po' a lavorare voialtri.

FAGGI: — Le condizioni di lavoro create dai fascisti nel Mantovano e nel Cremonese sono non soltanto insostenibili per i contadini, ma dannose per lo sviluppo stesso dell'agricoltura. (*Applausi dei socialisti; rumori ed interruzioni dei fascisti*).

I fascisti onorevoli TORRE EDOARDO e CORGINI interrompono nuovamente, ed il socialista on. SARDELLI, che si trova a capo dell'organizzazione dei tranvieri, ripete ai fascisti: — Andate un po' a lavorare voi altri!

Voci dei fascisti a Sardelli: — Tu non hai mai lavorato! Se i tranvieri parlassero, staresti fresco! (*Ilarità vivissima*).

Il presidente scampanella vivacemente e riesce a fatica a calmare i due deputati fascisti; ma per poco, perchè quando FAGGI narra della bastonatura toccata a certi suoi compagni, l'on. CORGINI si indigna e grida: — Siete una massa di vigliacconi!

PRESIDENTE, a Corgini: — Faccia silenzio.

CORGINI: — Ma, signor presidente, ho sentito io quell'individuo predicare la rivoluzione, ed ora vuole la protezione della legge!

FAGGI e SARDELLI: — La rivoluzione la vogliamo fare ancora (*Ilarità sui banchi di Destra*).

Voci dei fascisti: — Non ci crediamo: avete troppa paura! (*Rumori vivissimi all'Estrema Sinistra*).

FAGGI: — Il Governo non arresta i fascisti...

CORGINI: — Ce ne andiamo dentro a decine. Siete una massa di bugiardi!

Il PRESIDENTE invita nuovamente e con energia l'on. Corgini a lasciar parlare l'oratore. Il questore di turno, on. Guarlieri, fatica non poco a calmare l'eccitatissimo deputato fascista.

FAGGI osserva che gli agrari sono stati tutti imboscati durante la guerra ed ora bastonano i contadini, che hanno combattuto e che dovrebbero meritare il rispetto dei fascisti di buona fede. Afferma che le organizzazioni operaie sono state esposte alle violenze fasciste perchè hanno fatto degli scioperi.

CORGINI: — No, perchè hanno ammazzato i fascisti.

FAGGI continua dicendo: — Lo stesso onorevole Giolitti, che è stato uno degli incitatori dei fascisti... (*Applausi dei socialisti. L'on. Giolitti, sdegnato, fa cenni di diniego col capo ed i democratici applaudono vivamente*).

FAGGI, tentando di dominare il tumulto, continua: — Lo stesso on. Giolitti riconobbe nel suo discorso di Cuneo che il popolo aveva diritto di salire al Governo dello Stato, onde il *Corriere della Sera*, in un severo articolo, lo rimproverò di essersi avvicinato ai repubblicani.

GIOLITTI: — Repubblicano no, liberale sì.

FAGGI conclude invocando la pacificazione degli animi ed il disarmo di tutti per il benessere sociale. (*Applausi dei socialisti*).

FERRARI, agrario cremonese, chiede la parola per fatto personale, ma l'on. DE NICOLA gli fa osservare che il fatto personale non esiste.

Altri oratori

PAOLUCCI riconosce con l'on. Faggi il largo contributo di sangue che il proletariato ha dato alla guerra, ma afferma che tutti i morti per la patria, a qualunque ceto appartenessero, qualunque grado rivestissero, debbono essere ugualmente sacri alla riconoscenza nazionale (*applausi*). Rileva che il programma del nuovo Ministero è costituito da un lungo elenco di propositi che rispecchiano i bisogni in cui versa il paese. Ma quello che importa è di vedere come alla presente situazione si possa porre rimedio. Ritiene le dichiarazioni fatte dall'on. Facta in materia di politica estera abbastanza soddisfacenti, quantunque sia indispensabile che il Governo precisi quali sono le sue direttive per tutelare gli interessi dell'Italia in Oriente, in relazione specialmente all'atteggiamento della Grecia ed alle nuove concessioni fatte dal Governo di Angora. Afferma che nei riguardi della questione di Fiume e delle condizioni poste dal trattato di Rapallo la Jugoslavia non ha rispettato le clausole che erano in esso contenute, specialmente nei riguardi delle popolazioni irredente della Dalmazia. Rivendica ai partiti nazionali la difesa dei diritti di Fiume contro la nociva politica dell'ex-governatore Zanella. Eliminato quest'uomo, il Governo d'Italia ha ora il dovere di aiutare Fiume perchè possa assicurarsi una vita libera e prospera. Conclude confidando che il nuovo Ministero saprà, nel campo delle competizioni internazionali, difendere i diritti e la posizione che spettano all'Italia per i sacrifici fatti durante la guerra e per la sua vittoria (*applausi all'estrema sinistra, congratulazioni*).

FINZI si compiace che nelle sue comunicazioni il nuovo Ministero abbia accennato al problema dell'aviazione, che è di capitale importanza per l'interesse della nazione. Afferma poi che non si tratta solo di formulare ed attuare un grande programma per la costruzione di navi aeree, ma occorre provvedere fin da ora ad una sistematica ed avveduta preparazione di coloro che dovranno dedicarsi all'aviazione, sicchè si possa in breve tempo ottenere una vasta e bene allenata schiera di aviatori. Ricorda che l'Italia è stata la prima nazione che in occasione della guerra libica inaugurò l'aviazione come mezzo di offesa e di difesa. Conclude affermando che l'Italia non deve essere seconda a nessuna nazione di fronte a questo importante problema e deve riprendere il suo posto nella politica e nell'azione aeronautica del mondo (*applausi, congratulazioni*).

Genova e il problema marinaro

CANEPA svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera, preoccupata della disoccupazione operaia, segnatamente nel campo metallurgico navale, e del pericolo che lo Stato si trovi disarmato alla prossima scadenza delle convenzioni marittime, come della guerriglia che si combatte tra armatori e gente di mare onde sono inasprite le condizioni della marina mercantile, già gravi per la crisi economica mondiale e per altre cause, invita il Governo: primo a mantenere ed a portare sollecitamente alla discussione del Parlamento il D. L. presentato dal precedente Gabinetto fin dallo scorso settembre per la costruzione di piroscafi di linea; secondo a risolvere senza indugi la vertenza marinara applicando le clausole arbitrali sancite dalla Commissione nominata con R. D. 14 agosto 1919 e le disposizioni di cui agli art. 34 ed 85 del capitolato allegato alla legge 30 giugno 1912 N. 685». Dichiara che tutta Genova desidera che sia pubblicata l'inchiesta dell'ammiraglio Bonino sul porto di Genova e quindi anch'egli per questa parte si associa all'ordine del giorno dell'on. Bandereli. Non crede invece opportuno il momento per discutere delle complesse questioni che riguardano il porto di Genova e che potrebbero in miglior modo trattarsi in sede di interpellanza in uno dei prossimi lunedì. Lamenta che il D. L. che stanziava 200 milioni per la costruzione di piroscafi di linea [illegible] sia arenato per opposizioni dei capitalisti interessati con danno dello Stato e delle classi lavoratrici che languono nella disoccupazione. E' perciò doveroso che il Governo dichiari esplicitamente se intende mantenere quel D. L. ed in tal caso ne affretti l'approvazione. Venendo all'attuale conflitto tra armatori e marinai, il quale è necessario che cessi nell'interesse di tutti, vuol portare una parola di pace e per questo non ricercherà le responsabilità di questo doloroso conflitto pur affermando che i marinai sono stati costretti a lottare dalla rapacità degli armatori. Lamenta che si protragga questa lotta nefasta in luogo di ricorrere a quell'arbitrato che è prescritto dai capitolati e che era previsto da quel contratto collettivo-tipo a cui la gente di mare non rinunzierà in alcun caso come a tutti i costi manterrà salda la propria organizzazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*). E se all'arbitrato non vogliono addivenire gli armatori, il Governo deve usare dei poteri che ha per obbligarveli. Si obbietta che non vi è garanzia che una volta emesso il lodo arbitrale, la Federazione della gente di mare lo osservi. Ebbene, si sottragga la controversia alle due Federazioni in lotta per deferirla alla Confederazione generale dell'industria ed alla Confederazione generale del lavoro ed egli formalmente assicura che la gente di mare eseguirà il lodo che verrà emesso anche se delibera una decurtazione del salario quando sia dimostrato che ciò è necessario per la vitalità dell'industria marinara. Con la soluzione che egli auspica non vi saranno nè vinti nè vincitori. Vittoriose saranno soltanto la marina mercantile e la economia nazionale che, per riprendere il loro posto nel mondo, hanno bisogno del concorso e della cooperazione di tutti. (*Vivi applausi all'estrema sinistra, congratulazioni, commenti*).

Fatto personale dell'on. Olivetti

OLIVETTI, per fatto personale, riterrebbe tradimento verso la Patria non rispondere con una parola di pace alla parola di pace che è venuta dall'on. Canepa. E' lieto anzi di informare la Camera che quegli stessi sentimenti e quelle stesse proposte che l'on. Canepa ha fatto oggi egli le aveva già enunciate. La Confederazione dell'Industria è a disposizione del Governo per cooperare con esso e colla Confederazione generale del lavoro per risolvere una crisi che è tanto più grave oggi quando altre bandiere [illegible] alla nostra marina, quel primato che essa si era conquistato con la disciplina e col lavoro. (*Applausi a destra*).

La seduta termina alle 19.35. Domani seduta alle 11. Seguito discussione sulle comunicazioni del Governo.

Alla vigilia del voto

Roma, 17, notte.

Il voto politico si avrà domani sera. Prima del voto si avranno nuove dichiarazioni del Governo nelle quali, in risposta agli oratori di questa discussione, saranno dati nuovi particolari anche sulla politica finanziaria, in ispecie sulla nominatività dei titoli resa facoltativa, nonchè sugli extra-profitti di guerra, sull'imposta patrimoniale, ecc. Il Governo, nelle sue nuove dichiarazioni, affermerà la necessità di vigilare i tributi normali, sostenendo che alcuni di essi vanno corretti e gli altri, pur mantenuti nella forma attuale, devono produrre un maggiore rendimento. Il Governo dichiarerà in conclusione che in materia di politica finanziaria si propone di fare opera di raccoglimento, di coordinazione e di semplificazione. Le dichiarazioni che l'on. Facta farà prima del voto conterranno qualche chiarimento sulla questione di Fiume, la quale è da oggi entrata in una fase preoccupante, non essendo esclusa la possibilità di un nuovo intervento dannunziano. Il Governo vigila sulla situazione di Fiume e l'invio di un forte contingente di carabinieri a Fiume costituisce una risposta anticipata all'ordine diramato ai legionari fiumani di tenersi pronti alle disposizioni del comandante D'Annunzio. Se gli avvenimenti di Fiume non daranno domani una piega impensata al termine della discussione, il voto di domani sera dovrebbe avvenire su di una formula esplicita di fiducia nel Ministero, che raccoglierà intorno al Gabinetto Facta la grandissima maggioranza della Camera, cioè l'intera assemblea, meno i socialisti, i comunisti, i repubblicani e pochi isolati.

Il ministro degli Esteri, on. Schanzer, partirà all'indomani del voto alla volta di Parigi. Nella seduta di oggi la discussione sul programma ministeriale proseguì con molta vivacità, ma senza episodi specialmente notevoli. La Camera seguì con interesse il discorso del socialista napoletano on. Lucci che espose il punto di vista del suo gruppo in materia di politica internazionale. L'on. Lucci ha fatto una critica a fondo alla politica specialmente finanziaria seguita dall'Intesa durante la guerra e nel dopo guerra, sostenendo che mentre la politica dell'Intesa mirava ad abbattere la Germania, questa nazione sarà forse la prima a risorgere. Un altro oratore socialista ha invece battuto in breccia il fascismo con un discorso violentemente polemico nel quale non mancò quello che è ormai il luogo comune delle affermazioni socialiste, cioè l'addebito all'on. Giolitti di avere incitato i fascisti nell'ultimo periodo in cui fu al Governo. L'on. Giolitti ha opposto la più energica denegazione all'asserzione del deputato socialista lombardo. Avendo poi l'on. Faggi lanciato un'altra affermazione che in un discorso di Cuneo del periodo della guerra l'on. Giolitti abbia auspicato l'ascensione del popolo sino a toccare i limiti della propaganda repubblicana, l'ex-presidente del Consiglio interruppe esclamando con forza: «Liberale sì, repubblicano no!». L'ultimo discorso della giornata, quello cioè dell'on. Canepa sulla situazione del porto di Genova in genere ed in ispecie sull'attuale vertenza marinara, ha dato risultati immediati imprevisti. Com'è noto, la vertenza in corso tra armatori e gente di mare si trascina da tempo senza apparente via di uscita. Incerta appariva

la sorte stessa della proposta di arbitrato avanzata dal ministro del lavoro on. Dello Sbarba. Stasera, alla fine del suo discorso, l'on. Canepa ha prospettato un'altra soluzione conciliativa della vertenza, la proposta cioè di deferirne l'esame alla Confederazione generale del lavoro ed alla Confederazione generale dell'industria. La proposta, che sino a ieri fu avversata dagli armatori, ha trovato invece il consenso dell'on. Gino Olivetti, segretario generale della Confederazione dell'industria. Questo consenso, che venne certamente dato a ragion veduta, produsse nella Camera la migliore impressione. Esso lascia infatti intravedere la possibilità di una inattesa conciliazione. Se le dichiarazioni dell'on. Olivetti avranno un seguito, la vertenza sarà deferita ad una rappresentanza delle due grandi organizzazioni dei lavoratori e degli industriali. L'accordo da raggiungersi avrebbe particolare importanza specialmente in vista dell'approssimarsi della Conferenza di Genova.

s.

Il Senato respinge il progetto
per il caro-viveri agli impiegati degli Enti locali

Roma, 17, notte.

La seduta è aperta alle ore 15, sotto la presidenza del presidente Tommaso TITTONI.

Dopo assicurazioni dell'on. ROSSINI, sottosegretario per le Pensioni di guerra, al sen. Rava circa il testo unico delle leggi sulle pensioni privilegiate di guerra, per il quale dice che sarà provveduto al più presto, ROSSI TEOFILO, ministro per l'Industria e Commercio, risponde all'interrogazione del sen. Presbitero sull'opportunità di una propaganda commerciale all'estero, e sul modo come intenda di svolgerla. Accenna a quanto s'è fatto nel passato per la propaganda commerciale e ricorda che è stata istituita una Commissione, per trattare di un argomento importantissimo: quello della continua diffamazione contro l'Italia nelle sue attività economiche e commerciali. L'Italia ha un grande interesse che la sua esportazione si svolga nel modo migliore. Occorre però che l'opera del Governo sia integrata da quella degli esportatori, specialmente nel senso di dare la preferenza ai prodotti italiani, come la seta, i lini, gli agrumi ed altri prodotti del suolo, gli oggetti artistici, le automobili, i mobili e i pellami. E' indispensabile che gli esportatori mantengano l'uguaglianza dei tipi sui mercati esteri senza variazione in peggio. Ha fiducia che l'Italia riprenderà il degno posto che le spetta nel mondo commerciale odierno. (*Applausi*).

PRESBITERO compiacendosi dei propositi manifestati dal ministro di appoggiare fra l'altro la Fiera navigante, che anche quest'anno sarà tenuta sulla nave reale *Trinacria*, dice che per impedire la denigrazione che si fa ai nostri danni bisogna costituire una grande agenzia telegrafica fornita di forti capitali che diffonda prontamente all'estero notizie sicure sul nostro conto.

RICCIO, ministro dei LL. PP., risponde al sen. Borsarelli sulla regolarizzazione degli interessi dei proprietari espropriati per la costruzione della linea Asti-Chivasso. La Ditta costruttrice della strada che aveva avuto l'incarico di fare le espropriazioni, non ha mantenuto i suoi impegni di pagamento, per questa ragione l'oratore ha dato ordine che tali pagamenti siano fatti dalle Ferrovie dello Stato e che le somme devolute a questo scopo vengano diffalcate dai contributi che devono ancora essere consegnati alla Ditta.

BORSARELLI ricorda come da oltre 10 anni dei piccoli proprietari attendono il pagamento del loro diritti e prega il ministro di fare in modo che venga impiegato su detta linea un materiale meno deficiente e vengano opportunamente modificati gli orari.

DE VITO, ministro della Marina, dichiara al sen. Orlando che alla Conferenza di Washington nonostante le premure dei nostri delegati non si ottenne di poter conservare la nave *Tegetoff* ed ora noi ci troviamo di fronte ad un impegno già assunto che ci costringe a demolire la nave entro cinque anni.

ORLANDO non è soddisfatto e vorrebbe che questo sistema di rinuncie cessasse e che a qualunque costo non debba cimentarsi alla *Leonardo da Vinci*.

Si svolge ancora un'interrogazione di CROCE sulla Reggia di Napoli e altre due di SCALORI e GIOPPI.

Si riprende poi la discussione del decreto-legge sull'indennità di caro viveri agli impiegati delle Provincie e dei Comuni. Il PRESIDENTE nota che ieri venne iniziata la discussione generale.

CASERTANO, sottosegretario di Stato agli Interni, ricorda i precedenti della nostra legislazione riflettente gli impiegati degli Enti locali. Venuta la guerra, vi è stata una corsa agli aumenti di stipendi per sopperire ai crescenti bisogni della vita, prima degli impiegati statali e poi di quelli comunali, per mezzo di decreti reali. La prima volta che si presenta un provvedimento per caro viveri a favore degli impiegati comunali è questa. Il decreto-legge ora in discussione è stato già due volte approvato dalla Camera dei deputati ed ha riportato il consenso della maggioranza dell'Ufficio Centrale del Senato. Una prima obbiezione al decreto-legge si fonda sulle condizioni gravi delle finanze comunali, condizioni che esistono da decenni. Ricorda che è stato presentato ultimamente nell'altro ramo del Parlamento un decreto-legge per riordinare le finanze comunali. Il provvedimento che ora il Senato esamina mette, a riscontro dell'onere che graverà sui Comuni per concedere questo nuovo caro viveri ai loro funzionari, nuovi cespiti di entrate, mutui di favore. Da statistiche fatte per cura del Ministero dell'Interno, risulta che appena il 10 per cento dei Comuni non ha ancora concesso il caro viveri, mentre i nuovi cespiti per farvi fronte non sono mancati. Cita parecchi precedenti della nostra legislazione circa l'ingerenza dello Stato nell'organismo delle finanze comunali, e si dichiara partigiano di una maggiore autonomia locale e del decentramento. Il Governo intende attuare la riforma degli ordinamenti comunali e provinciali, come quella burocratica, con l'aiuto della Commissione parlamentare. Richiama l'attenzione sull'art. 3, secondo cui si può ridurre la percentuale o negare l'aumento. Il decreto-legge si trova in esecuzione da circa un anno. Accennando alle condizioni che si potranno avere in conseguenza della riforma burocratica, crede di non doverle tacere. Come tutore dell'ordine pubblico, dice che non si sa quello che potrebbe avvenire. (*Rumori e commenti*). Prega il Senato, a nome del Governo di non rigettare il principio del decreto-legge.

EINAUDI aveva presentato un emendamento all'art. 3, ma dopo quanto ha esposto il sottosegretario di Stato, dichiara che darà voto contrario al decreto-legge, e ne espone i motivi.

PEANO, ministro del Tesoro, apprezza tali ragioni, ma ricorda che nella relazione dell'Ufficio Centrale è detto che, al punto in cui è la questione, non si può respingere il progetto, e difatti questo decreto-legge ha già ottenuto due volte l'approvazione della Camera, ed in Senato si era ad esso apertamente pronunziato favorevole l'Ufficio Centrale nominato nella passata sessione. Presumendo che non sarebbe venuta a mancare l'approvazione definitiva, il Governo ha emanato delle disposizioni col sussidio degli impegni. Inoltre noi non dobbiamo dimenticare le benemerenze che durante la guerra si sono acquistate gli impiegati delle Provincie e dei Comuni (*Rumori prolungati*).

BELLINI, relatore, richiamando l'attenzione rileva che il D. L. ha avuto l'approvazione della Camera in due successive Legislature, ed ha avuto il consentimento di due Gabinetti, ed in parte il voto del Senato, e che ciò nonostante il provvedimento legislativo per avvenimenti di ordine pubblico, primo fra i quali la chiusura della Legislatura, non poteva essere attuato, dichiara che fu allora che l'on. Giolitti mandò una circolare ai Prefetti, consigliandoli ad esercitare tutta la loro autorità presso gli Enti locali a favore della concessione del caro-viveri agli impiegati. Dati i precedenti, egli non trova da biasimare la condotta dell'on. Giolitti, della quale il sen. Schanzer(?) si è scandalizzato. Il Governo ha contratto l'impegno di concedere questo caro-viveri agli impiegati comunali; ora, chiede l'oratore, quale impressione produrrebbe nella classe degli impiegati comunali se dopo due anni di lunghe promesse non si dovesse far nulla? Ricorda che all'art. 4 del D. L. vi è una disposizione riguardante un lieve beneficio a favore dei pensionati comunali, i quali hanno lavorato come ai loro tempi si lavorava, con decoro e con amore, ed ora si trovano a sostenere una dura lotta contro la fame. Orbene, respingendo il D. L., noi daremo a questi pensionati il conforto di non essere venuti in loro aiuto e rispettare il principio dell'autonomia dei Comuni. (*Commenti*).

GIUSENI svolge un fatto personale. Quindi il PRESIDENTE dopo la votazione d'un ordine del giorno Amero D'Aste, pone a partito quello dei senatori Spirito, Cupelli, Cataldi e Garofalo, contrario alla discussione degli articoli; non accettato dal Governo e dall'Ufficio centrale. Tale ordine del giorno è formulato come segue: « Il Senato, udita la discussione generale, considerando che il D. L. non risponde alle necessità ed importerebbe invece disparità di trattamento fra categorie ed affini di impiegati; considerato che il paese e le necessità dei bilanci dello Stato, delle Provincie e dei Comuni attendono che una buona volta si cominci col porre un freno alle spese non necessarie, considerato che il D. L. creerebbe gravissimi oneri allo Stato ed agli Enti locali, delibera di non passare alla discussione degli articoli ». L'ordine del giorno è approvato.

La seduta è poi rinviata a domani.

Perchè fu respinto
il disegno di legge

Roma, 17, notte.

Il Senato ha respinto oggi il disegno di legge sul secondo caroviveri agli impiegati dipendenti dei Comuni e delle Provincie. E' necessario contenere entro esatti confini questo fatto inatteso, precisandone la natura e la portata. Anzitutto è opportuno stabilire senz'altro che la votazione del Senato non colpisce politicamente l'attuale Ministero. Si tratta invero di un progetto di legge presentato dal Ministero Bonomi e già approvato dalla Camera. Inoltre la votazione odierna del Senato, se colpisce un determinato progetto di legge, si riferisce però ad una concezione di carattere generale del problema delle spese che lo Stato deve affrontare. Il Senato ha, cioè, creduto giunto il momento di far conoscere al Governo ed al paese come sia divenuta imprescindibile la necessità di porre un freno alle spese non assolutamente indispensabili. Questi sono i due rilievi essenziali per l'esatta valutazione del pensiero espresso dall'assemblea vitalizia.

Il ministro Facta aveva mantenuto il progetto presentato dal precedente Ministero, tanto più che la Camera già lo aveva approvato. Conseguentemente il ministro del tesoro on. Peano e il sottosegretario di Stato agli Interni on. Casertano difesero, come era loro obbligo, il progetto dinanzi al Senato. La difesa fatta dal Governo era suggerita anzi dal desiderio di evitare complicazioni, alle quali il rigetto del secondo caroviveri darà inevitabilmente luogo, ma l'ostilità dell'assemblea appariva evidente, tanto che invece di proporre emendamenti come era nelle primitive intenzioni della grande maggioranza, il Senato decise di respingere senz'altro il progetto, approvando un ordine del giorno presentato dall'on. Spirito, ordine del giorno che spiega la natura e la portata della manifestazione di oggi, là dove dice che si cominci una buona volta a porre un freno alle spese non necessarie.

Questo reciso ordine del giorno spiega meglio di ogni altra considerazione il voto dell'assemblea, la quale ha voluto invocare una politica di raccoglimento nelle spese, nonchè evitare sperequazioni nel trattamento degli impiegati comunali in confronto a quelli dello Stato.

s.

La vertenza tra gli on. Philipson e Benedetti
finisce in Tribunale

Roma, 17, notte.

La vertenza tra gli on. Philipson e Benedetti finisce in Tribunale. L'on. Philipson, avendo l'on. Benedetti rifiutato qualsiasi vertenza cavalleresca, ha deliberato di sporgere querela contro l'on. Benedetti per vie di fatto, delle quali quest'ultimo lo ha fatto segno.

Delicata questione di fiducia
risolta dal Gruppo democratico
dopo un vivace dibattito

Roma, 17, notte.

Il gruppo parlamentare della democrazia ha continuato stamane la discussione sulla soluzione della crisi e sull'azione svolta dal Direttorio. Il gruppo, all'inizio del dibattito, si è trovato nuovamente nella necessità di risolvere il quesito posto ieri da molti oratori e cioè di votare o no la fiducia al vecchio Direttorio. L'on. Pasqualino Vassallo, che del Direttorio fa parte, ha dichiarato che egli non poteva considerarsi soddisfatto delle osservazioni e del tono stesso dei discorsi pronunciati dagli on. Rosadi e Soleri. La discussione ha subito assunto un tono vivacissimo. Gli on. Rosadi e Soleri hanno spiegato il significato preciso dei loro discorsi. Essi, pur facendo delle critiche, non avevano creduto di negare la fiducia nel vecchio Direttorio. E' intervenuto nel dibattito l'on. Andrea Finocchiaro-Aprile, il quale ha osservato che un voto contrario al Direttorio significava sfiducia anche agli uomini del Direttorio stesso oggi assunti al Governo.

Con quale autorità, ha osservato l'on. Finocchiaro-Aprile, questi uomini potranno restare al Governo dopo un voto di sfiducia del gruppo della democrazia? Si correrebbe il rischio di provocare una crisi e noi siamo contro tale eventualità. Hanno ancora parlato altri oratori, poi il gruppo ha votato la fiducia nel Direttorio.

Sgombrato così il terreno della prima questione, il gruppo si è occupato della nomina del nuovo Direttorio. Subito si sono manifestate due tendenze, la prima espressa dall'on. Alessio, di trasformare cioè il Direttorio in una Commissione permanente; la seconda, illustrata dall'on. Tofani, di mantenere lo *statu quo*. La discussione che ne è seguita, è stata lunghissima e vivacissima, mentre alcuni oratori hanno sostenuto che non avendo il gruppo un'organizzazione nel Paese con organi direttivi, il Direttorio non dovrebbe cumulare i criteri politici, così come i Direttorii degli altri gruppi. Dopo ampia discussione si è deciso di nominare una Commissione composta di tre membri, coll'incarico di studiare le riforme allo statuto, per quanto si riferisce ai poteri del Direttorio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ASTI

Il cadavere di una donna nel Belbo. — I pescatori Paolo e Luigi Bussi di Nizza, scorsero nelle acque del Belbo, in località Rivalunga, il cadavere di una donna, dell'apparente età dai 50 ai 60 anni, vestita dimessamente. La vecchia che, a quanto pare, è precipitata nel torrente da un'alta e scoscesa riva, presentava una larga ferita al capo, con frattura del parietale sinistro. Essa non è stata ancora identificata.

DA BIELLA

I bozzetti per il monumento ai caduti. — E' stata aperta al pubblico l'Esposizione dei bozzetti presentati pel monumento ai caduti di Biella. I bozzetti ascendono alla quarantina ed appartengono ad artisti di tutta Italia. In mezzo ad opere di mediocre valore ne spiccano alcune notevoli per espressione, vigore di concetto e signorilità di forma. Fra poco sarà nominata la Giuria aggiudicatrice.

DA CEVA

L'audace furto all'Ufficio del Registro. — L'altra notte i ladri, penetrati [illegible] nell'Ufficio del cav. Lenardi, capo del locale Ufficio del Registro, asportarono per 33 mila lire in carta bollata, marche da bollo, fascette bollate per profumeria, marche da cinematografo, targhe per velocipedi. I ladri rivolsero poi la loro attenzione alla cassaforte che conteneva oltre 50 mila lire, ma forse disturbati non poterono mandare a fine il loro disegno. L'autorità ritiene trattarsi di una banda di ladri specializzati in materia che agiscono con l'aiuto di elementi locali. Vennero arrestati due individui che però si ritengono estranei alla cosa.

DA GIAVENO

Per il prolungamento della ferrovia di Avigliana — Si è riunito il Consiglio comunale che su proposta del sindaco signor Romeo, ha approvato la mozione presentata dall'assessore Colombo, pel prolungamento della ferrovia da Avigliana a Giaveno, sulla domanda di un gruppo di cittadini. La mozione venne votata all'unanimità dalla maggioranza, astenendosi la minoranza con a capo il teologo Rolla. La pratica relativa ed il prospetto [illegible], verranno con sollecitudine trasmessi all'on. Fiora, il quale già ebbe a dare il suo personale interessamento pel contemplo [illegible] alla Commissione che [illegible] presentò un memoriale con oltre 800 firme di elettori.

DA ORTA NOVARESE

Per la Pretura. — Ci comunicano: I sindaci, i notai, gli avvocati esercenti, le larghe rappresentanze degli interessi commerciali ed industriali e la popolazione tutta del Mandamento di Orta, presente il deputato regionale on. Pestalozza, protestano contro la soppressione di questa Pretura, le quale gli interessi topografici ed impongono di troncare alla conservazione di altre sedi di minore importanza. Sindaci e giunte comunali minacciano in massa le dimissioni e le popolazioni minacciano di non pagare le tasse. I diversi partiti politici hanno votato ad unanimità un ordine del giorno in proposito.

Morte del sen. Nicolò Papadopoli

Roma, 17, notte.

E' morto il senatore Nicolò Papadopoli.

(*Ag. Stefani*).

SPORT

Le gare di domani

più importanti sono, nel campo calcistico, il match Novara-Pro Vercelli — necessario per decidere la questione della superiorità tra le due squadre provinciali —, e nel campo podistico, il campionato italiano di cross. Torino vedrà svolgersi, sul campo di corso Sebastopoli, l'incontro fra il Padova ed i granata, partita questa degna di rilievo per i veneti che lottano gomito a gomito col Pisa e l'Alessandria per il diritto a seguire immediatamente il Genoa in classifica, e, in quello schermistico, l'atteso incontro tra il maestro Candido Sassone, campione italiano ed Aldo Nadi.

Ecco il calendario della giornata:

Foot-ball. Torneo della « 24 », Girone A: Novara-Pro Vercelli, Livorno-Juventus, U. S. Milanese-Doria, Bologna-Spezia, Mantova-Milan, Hellas-Vicenza. Girone B: Torino-Padova, Casale-Internazionale, Savona-Alessandria, Genoa-Legnano, Brescia-Pisa, Venezia-Modena. Campionato federale: U. S. Novese-Pro Livorno, Spal-Esperia. Le partite avranno luogo sul campo della Società nominata per la prima.

Podismo. Campionato italiano di cross-country, organizzato dalla « Sempre Uniti » di Padova, su un tratto di 8 Km. circa.

Scherma. Match tra Candido Sassone, detentore, e Aldo Nadi, sfidante, per il titolo di campione italiano professionistico, all'Augusteum, a Roma.

Ciclismo. Corsa in salita Nizza-Mont Chauve, con l'intervento di Brunero, Aymo, Alavoine, Reboul, Bassi, e Coppa Iris, per dilettanti di 3.a e 4.a categoria.

Il decreto che estende e regola
la concessione delle polizze ai combattenti

Roma, 17, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto 22 gennaio 1922 N. o 254 che stabilisce le norme per la concessione delle polizze gratuite di assicurazione ai combattenti. Secondo le disposizioni dell'articolo 1 combattenti viventi al 29 giugno 1920 che abbiano partecipato alle azioni di guerra dal 24 Maggio 1915 al 31 dicembre 1917, o che non abbiano diritto alla polizza in dipendenza di azioni di guerra posteriori al 31 dicembre 1917, hanno diritto, ai sensi dell'art. 6 del R. Decreto legge 7 giugno 1920 N. 738 alle polizze gratuite di assicurazione istituite con i decreti-legge 10 dicembre 1917 N. 1970 e 7 marzo 1918 N. 374. Le polizze suddette sono sottoposte alle medesime condizioni di quelle conferite ai combattenti che hanno partecipato ad azioni di guerra dal 1.o gennaio 1918, sono rilasciate per un identico capitale ed hanno decorrenza dal 29 giugno 1920.

Possono essere riconosciuti quali beneficiari delle polizze medesime gli ascendenti e discendenti, il coniuge, i fratelli e le sorelle e gli altri parenti sino al 6.o grado dell'assicurato, nonchè l'Opera nazionale dei combattenti.

Il computo dell'anno

L'articolo 3 dice che le polizze gratuite di assicurazione sono concesse ai militari di truppa combattenti che si siano trovati effettivamente impegnati in un fatto d'arme a diretto contatto col nemico, oppure esposti alla diretta offesa dell'avversario per eseguire ardimentose azioni individuali oltre la linea delle trincee. E' altresì concessa ai militari di qualsiasi grado, che abbiano appartenuto a reparti [illegible] varie armi combattenti o siano rimasti per almeno un anno nella zona esposti al fuoco delle artiglierie nemiche, nonchè ai militari di truppa dell'arma di aeronautica, quando abbiano partecipato ad azioni aeree offensive o di osservazione o di collegamento nella zona delle trincee o nel territorio nemico. L'art. 4 specifica che per il computo dell'anno sono cumulabili i vari periodi di effettivo servizio prestato presso i reparti combattenti. Si considera compiuto l'anno quando l'ufficiale, in seguito a ferita riportata in combattimento sia stato dichiarato non atto alle fatiche di guerra, sino all'armistizio.

Le polizze spettano altresì ai militari di truppa imbarcati su unità facenti parte del R. Naviglio o della marina mercantile, purchè requisite o noleggiate, quando per il servizio loro assegnato abbiano partecipato ad azioni navali oppure ad operazioni di guerra, di difesa del traffico, del trasporto di materiale o derrate nell'interesse dello Stato e nelle zone infestate dai sommergibili nemici. Così dicasi per gli ufficiali.

L'articolo 6 stabilisce che ai militari che siano stati prigionieri di guerra le polizze gratuite di assicurazione possono essere rilasciate quando concorrano le condizioni prescritte dagli articoli precedenti, ed altresì risulti sulla base delle schedario dei prigionieri di guerra e dagli altri elementi forniti dalla competente amministrazione militare, che la prigionia è avvenuta per causa di forza maggiore e quindi indipendentemente dalla volontà dell'interessato.

Le modalità per chiedere la polizza

Per ottenere l'assegnazione della polizza di guerra gli interessati debbono rivolgere domanda in carta libera al Ministero del Tesoro, dalla quale risultino: 1.o) Cognome, nome, paternità, maternità del militare; 2.o) Luogo e data di nascita; 3.o) Distretto al quale il militare è assegnato; 4.o) Data di arruolamento e del richiamo del militare alle armi per mobilitazione; 5.o) Arma e Corpo al quale il militare apparteneva; 6.o) Data di entrata nella zona di operazione o di imbarco sulle navi (indicate nell'articolo 5; 7.o) Denominazione del reparto presso il quale il militare nella zona suddetta ha prestato servizio o della nave sulla quale è stato imbarcato; 8.o) Indicazioni relative agli ufficiali, alle cui dipendenze il militare ha prestato servizio; 9.o) Azioni belliche e fatti d'arme ai quali il militare ha partecipato; 10.o) Quando il militare sia stato prigioniero di guerra, data, luogo, e circostanze della cattura, nonchè indicazioni relative al campo di concentramento ove trascorse la prigionia; 11.o) Ferite ricevute o brevetti che autorizzino a fregiarsi del relativo distintivo di onore; 12.o) Data di uscita dalla zona di operazione o di sbarco dalle navi di cui all'art. 5.o; 13.o) Data del congedo militare. Quando la domanda sia presentata nell'interesse degli eredi di militari morti dopo il 29 giugno 1920, essa deve indicare il cognome, il nome, la paternità degli interessati e contenere in allegato i documenti comprovanti le qualità di eredi.

La legalizzazione della polizza è gratuita

La domanda dev'essere firmata dal richiedente, od in caso di incapacità, dal rappresentante legale. Le firme debbono essere legalizzate da una delle autorità indicate, cioè i pretori, gli ufficiali di Stato Civile, i Comandi di stazione dei reali carabinieri, i Comandi di presidio, dei distretti, dei depositi, gli ufficiali di porti, i segretari degli uffici provinciali per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, dei Comitati provinciali pro orfani di guerra. La legalizzazione sarà gratuita. La legalizzazione non è soggetta ad alcuna tassa di bollo e di registro, ai termini dell'art. 5 del decreto-legge 30 dicembre 1917, n. 2043.

Agli effetti dell'assegnazione delle polizze gratuite di assicurazione, riguardanti i combattenti dal 24 maggio 1915 per la durata della guerra, la qualifica di combattente si ritiene provata per i militari caduti in combattimento o deceduti in seguito a ferite riportate combattendo, o che abbiano ottenuto il diritto di fregiarsi degli speciali distintivi di onore per i mutilati di guerra e per ferite riportate in guerra. Per i mutilati scomparsi in un fatto d'arme, è sufficiente la dichiarazione di irreperibilità.

Se gli accertamenti delle autorità militari non consentono di ammettere o di escludere il diritto del militare a conseguire la polizza, il ministero del Tesoro terrà conto, per il giudizio definitivo, dei mezzi di prova sussidiari di provenienza dell'autorità militare, che il richiedente è in grado di produrre.

Bollettino Militare

Roma, 17, notte.

Arma di fanteria. — I seguenti colonnelli sono collocati in posizione ausiliaria dal 1.o aprile 1922: Tassani, Bezzola, Cigliana, Chianelli. — Romero, colonnello disposizione Ministero guerra, nominato giudice relatore Tribunale militare speciale Torino. — De Zanichelli, ten. colonnelli, nominati colonnelli. — I seguenti tenenti colonnelli sono collocati in posizione ausiliaria: Gagliano, Malacarne, De Lorenzo.

Arma di artiglieria. — Garaggiano, maggiore artiglieria cavallo, promosso ten. colonnello.

Appendice della STAMPA (14

LA BELLA ISTITUTRICE

Romanzo
di CARLO MEROUVEL

Con uno sguardo, con un sorriso, qualche volta con un'ironia quasi carezzante, ella incoraggiava le attitudini espressive di quell'uomo reso timido dalla violenza stessa del suo amore; finchè una sera, armandosi egli di un coraggio attinto nelle coppe dello sciampagna, seguì sola sua la carrozza nella quale l'istitutrice tornava a casa, e mentr'ella poneva piede nel viale che conduceva alla scala del palazzo dove abitava, si accostò a lei e la pregò di accordargli qualche minuto di udienza.

Punto sorpresa da quell'apparizione, la signorina Montalgu lo accolse per tutto con un rigore che non aveva che uno scopo, quello di esaltare un sentimento che ella sapeva sincero e di cui ella avrebbe potuto approfittare quando l'avvenire avesse [illegible] tutte le speranze che ella aveva concepito da un'altra parte e che conservava nel suo cuore colla cura di una sacerdotessa di Vesta per mantenere il fuoco sacro sull'altare della dea.

— A quest'ora — ella disse con un accento da [illegible] il povero innamorato — la [illegible] del mio letto e non di una dichiarazione.

Era mezzanotte e il viale era deserto.

— La supplico — fece Enrico, — mi ascolti mentre siamo soli. Quest'ora fuggitiva decide di tutta la mia vita.

— Parli dunque presto, disse Giovanna.

— Non ho l'abitudine di ascoltare le proposte che si fanno a mezzanotte in un viale deserto.

— È [illegible] signorina — balbettò Enrico. — Sento a qual punto sono ridicolo, [illegible] se vuole. Ma abbia compassione di me... L'amo tanto!...

— Ma [illegible] troppo amore, infatti, [illegible] perchè la guardi [illegible] se non altro. Le gioie di [illegible] ci [illegible] della duchessa.

— [illegible] disse Miss l'inglese [illegible] finalmente l'accento volgare che cer[illegible] — ella è tutto. Non posso vivere [illegible] lei; da lei dipende tutto il mio avvenire!

La sua voce tremava pronunciando quelle parole. Con tutta la sua apparente freddezza, Giovanna ne fu turbata. Quel grido di disperazione la commosse come l'avrebbe commossa il grido d'un naufrago chiamante soccorso; ma ella s'irrigidì contro la tentazione, tanto naturale alle donne, di mostrarsi buona e pietosa, e lasciò cader dalle labbra questa frase glaciale:

— A qual titolo mi confida queste belle cose?

Enrico non aveva preveduta la domanda e tacque.

— Non mi risponde? — riprese Giovanna — gli è dunque che non osa spiegarmi i suoi pensieri. Ebbene voglio risparmiargliene la vergogna; e per troncar nelle loro pretese, che le perdono, — ella mise una certa dolcezza in quelle ultime parole, — le dirò i suoi progetti e le spiegherò i miei. Ella m'ha incontrata in un mondo che non è il mio e dal quale la mia nascita dovrebbe tenermi distante; m'ha fatta la grazia di vedermi qual sono, lasciando da parte l'inutile modestia, bella, e fatta per ispirare non so quali disegni ad altri come a lei. Ha dunque supposto d'aver trovato da soddisfare, un capriccio, o il mezzo di perdere un'ora scrivendo un nome di più sull'album dei suoi ricordi passeggeri...

Enrico ascoltava in silenzio, stordito da quella dichiarazione incisiva e troppo giusta per essere contestata.

— Lo giuro!... — gli balbettò.

— Non giuri! Perchè tentare d'ingannarmi? Per riguardo? La dispenso d'averne con me. Confessi che m'ha presa per una donna leggera perchè non vado in collera, quando qualcuno mi dice una sciocchezza e che non rispondo ad una importunità con uno schiaffo. Ha torto, ma la scuso. Ci tengo soltanto ad affermarle che è ben inutile pensare di più ad un capriccio che non si realizzerà mai. Non sono stravagante, nè romantica; vedo la vita come è, e tengo gli uomini per ciò che sono: egoisti, e, verso noi, implacabili. Cercherò qualche ricca famiglia per entrarvi nella condizione subalterna delle istitutrici, la sola che mi convenga; così nessuno s'occuperà più di me e, purchè insegni pazientemente a un'allieva più o meno docile il poco che so, mi si permetta di vivere tranquilla nella mia oscurità. Oltrecciò s'avrà la bontà di versarmi ogni trimestre una somma press'a poco uguale a quella che si dà ad una cuciniera che sa ben pollinare e ben vestire una signora.... Non mi mariterò perchè sono troppo orgogliosa per accettare uno dei miei pari, e non ho la dote necessaria per offrirmi un marito di mia scelta... Non so se amerò un giorno, ma non lo credo; in tutti i casi, l'uomo che amerò sarà di molto superiore agli altri, e siccome egli, probabilmente, anzi certissimo, non amerà me, così non conoscerà mai il mio amore. Ho abbastanza testa per difendermi contro le debolezze del cuore e abbastanza cuore per non voler arrossire davanti a nessuno. Vede che la tratto da amico; le faccio tutte le mie confidenze...., e, ammiri la mia discrezione...., non voglio udire le sue.... ho soltanto voluto spiegarle bene il mio carattere, perchè mi sono accorta che ella non lo conosceva....

Lasciò in quella maniera il cadetto degli Steward, il quale non trovò una parola da rispondere e non ebbe la forza di trattenere quell'incantatrice, la cui voce vibrante ai suoi orecchi faceva provare al suo povero cuore una sensazione dolorosa.

Da quella sera, nell'amante respinto la gelosia era cresciuta e Giovanna parve compiacersi di esasperarla colla sua civetteria.

Quand'ella appariva dalla duchessa sua madrina, il bel marchese di Rinzares, che si vantava di non trovare donne crudeli, non s'allontanava da lei e la colmava delle sue galanterie tanto ardite quanto spiritose.

Glielo lasciavan dire, perchè egli le prodigava, e la grande diffusione toglieva loro la forza. Ciò che non osava dire, il bel marchese lo cantava; la sua voce meravigliosa gli facilitava le allusioni; gli accompagnamenti in sordina addolcivano la vivacità delle espressioni che [illegible] pava in quelle dichiarazioni bizzarre, ma così gaie, che le signore le più serie ne sorridevano dietro ai loro ventagli.

Giovanna gli dava la replica e si prestava di buona grazia all'esecuzione in comune delle opere dell'intraprendente spagnuolo. Ella accoglieva i suoi complimenti con uno scoppio di riso e permetteva di mostrare tutti i suoi bianchissimi denti; del resto era usanza scusare le audacie di quel milionario allegro e spiritoso, mezzo Figaro e mezzo Almaviva.

Ma, con le sue premure e tutti i suoi vantaggi, non era il marchese il più pericoloso degli adulatori della seducente figlioccia della duchessa. Egli era troppo chiassone, troppo si archieroni per non provocare i suoi sospetti. Rassomigliava ai reggimenti che, per meglio sorprendere il nemico, si fanno precedere dal rullo dei tamburi e delle trombe, e accendono i fuochi dei campi nelle vicinanze dei loro avversari.

Ben altrimenti astuto il conte di Mortcerf, Adhemar Nathaniel, uno dei membri più importanti del Jockey.

(*Continua*)

L'Ungheria d'oggi

(Nostra corrispondenza particolare)

VIENNA, marzo.

Il famoso diritto d'autodecisione dei popoli avrebbe dovuto — teoricamente — ottenere il suo massimo e più spontaneo trionfo nell'Europa centrale. Ci si poteva attendere che i vari elementi etnici di cui si componeva la Monarchia danubiana si separassero naturalmente, direi quasi per forza d'inerzia. Ma proprio i popoli che dalle armi dell'Intesa avevano ottenuto la libertà cui da secoli aspiravano, si affrettarono subito ad attaccare i vicini per trasformarsi da oppressi in oppressori, rinnovando con le loro gesta imperialiste l'eterno alternarsi delle sorti umane. Cosicchè, nell'Europa centrale, invece del massimo regime di libertà, s'instaurò il massimo regime dell'imperialismo, con annesso militarismo, sistemi di violenza e di costrizione.

L'Ungheria, per le sue più che avventurose vicende interne, sostenne pressochè le spese dello spirito di conquista dell'Europa centrale e fornì territori in abbondanza ai tre maggiori suoi vicini, Ceco-Slovacchia, Jugoslavia e Romania, che un po' a titolo di risarcimento e un po' abusando della debolezza ungherese dopo il Governo di Bela Kun, le portarono via quanto più poterono, riducendola allo stato attuale. Sotto il punto di vista territoriale, l'Austria ebbe maggior fortuna perchè in fondo non perdette che i boemi-tedeschi e, se si considera poi l'eguaglianza nel regime delle riparazioni cui l'Intesa sottomise i due Stati, certo l'Ungheria, a conti fatti, fu la più tartassata, pur riconoscendo che la sua maggior disgrazia dipende dalle sue cause interne. Non è qui il caso di discutere sul rispettivo valore del sentimento di nazionalità e d'amor patrio dei popoli dell'Europa centrale, ma tra una Ceco-Slovacchia che offre la riproduzione ridotta e forse più aggravata della vecchia Austria-Ungheria; e una Jugoslavia costituita da tre popoli in cui il Serbo impone l'egemonia e in cui s'accentua giornalmente il movimento separatista croato, e una Romania fiacca e, per quanto si può giudicare di qui, abbastanza disorganizzata, l'Ungheria sola possiede, nonostante gli avventurieri rossi e bianchi che la governarono e la governano, un magnifico popolo, saldo e patriotta. Sopra ogni lotta di partito, sopra ogni questione personale, l'ungherese pone il suo Paese. Prima d'esser bolscevico, karolista, horthista, absburgista, l'ungherese è ungherese. Senza voler fare l'apologia del nazionalismo intransigente, resta tuttavia incontestabile che quando un popolo sente a un grado così elevato lo spirito della propria terra e della propria razza, ha davanti a sè non soltanto una via tracciata, ma anche la forza di abbattere gli ostacoli che la sbarrino. Le Nazioni limitrofe, ex-avversarie apertamente o nascostamente dell'Ungheria nella guerra mondiale, hanno perfettamente compreso questa sua indiscussa superiorità sulle proprie rispettive non salde coesioni interne. Ridotta l'Ungheria (secondo calcoli approssimativi, perchè mancano ancora dati precisi) a un terzo della sua antica estensione territoriale e a meno della metà della popolazione, disarmata del tutto, pure rappresentava ancora, per ciascuno degli Stati vicini, uno spauracchio. L'ungherese ha del sangue nelle vene e la civiltà non ha eccessivamente addolcito il suo spirito selvaggio: in una parola, è un eccellente soldato. Dunque: dopo averlo predato, gli si punti la spada alla gola perchè s'infizi automaticamente al primo movimento. E forse, coi successivi noti accordi la Piccola Intesa militarista e prepotente (or non è molto, con tabelle alla mano, si dimostrò che la Ceco-Slovacchia tiene l'esercito relativamente più forte del mondo, cioè possiede un soldato ogni cinquanta abitanti). L'Ungheria si trova quindi quasi avvolta da tre Stati ostili e che si sono unicamente alleati per tenerla a bada e per impedire con la forza sia ogni tentativo di riscossa, sia la soluzione della questione del Sovrano in favore degli Absburgo. La nota simpatia tra Polonia e Ungheria costituiva tuttavia ancora un pericolo per gli Stati della Piccola Intesa e fu sicuramente un successo della politica di Benes e di Pasic se, con il prezioso valido aiuto della Francia, riuscirono a indurre la Polonia a una specie d'adesione alla Piccola Intesa (dico una specie, perchè il Governo polacco ha negato una vera adesione, mentre il ministro degli Esteri jugoslavo, Ninčic, ha parlato chiaramente della nuova Quadruplice Alleanza. E siccome eran corse voci di trattato segreto tra Polonia e Ungheria, Benes, appena di ritorno da Parigi e Londra, ebbe la soddisfazione di ricevere una smentita dall'ambasciatore polacco in Praga, che assicura finite le simpatie della Polonia per l'Ungheria, colpevole di desiderare la ricostruzione economica della Germania e d'aver tenuto durante lo svolgersi della questione slesiana un contegno antipolacco. Ecco dunque l'Ungheria perfettamente isolata: isolata come si conviene (dicono i suoi vicini) a un pericoloso elemento, che la Natura e la Storia hanno voluto proprio porre nel bel mezzo della Mitteleuropa.

In realtà, non si può negare che l'Ungheria sia ancora in un periodo critico: periodo che si prolunga da anni, rinnovando i suoi aspetti a traverso rivoluzioni e controrivoluzioni. Sotto il regime attuale di Horthy, il Paese s'è venuto, fino a un certo punto, calmando e consolidando: i fasti del terrore bianco appartengono al passato e si può quasi dire — in questo momento — che la vita ungherese si svolge normalmente. E' vero che di codesta calma gli ungheresi fautori dei tramontati Governi non si fidano troppo, tant'è vero che Vienna ne ospita un gran numero: ancora recentemente, il Governo di Buda-Pest concesse un'amnistia ad alcune migliaia di confinati e prigionieri politici e costoro se ne vennero pressochè in massa qui, per evitare pericolose conseguenze di pentimenti governativi... Vienna raccoglie karolisti, legittimisti, bolscevichi, tutti quegli ungheresi insomma, la cui fede politica non collima troppo col regime horthista. Tuttavia, tanto Horthy come l'abile Bethlen (qualcuno lo chiama il secondo Tisza) vogliono rimettere il paese in pace per quanto sta nelle loro forze: e il compito non si presenta facile. Quand'anche lo spirito conciliativo, la tolleranza, la giustizia riconducano i profughi ungheresi nella loro Patria, quand'anche cessi (ed è ora) il rôle di quei messeri Pronay, Hejjas e satelliti, di cui parlai in un'altra mia corrispondenza, restano sempre due spinosissime questioni: le rivendicazioni nazionali e il Sovrano.

A quattro anni di distanza dalla fine della guerra, dopo i miraggi di pace universale e perpetua col il mondo credette fidando nel verbo di Wilson, non conforta l'animo parlare di rivendicazioni nazionali! Ma sarebbe anche insensato chiudere gli occhi davanti alla realtà. Non per fare della letteratura accenno alla mutilazione dell'Ungheria e al sentimento patriottico di prim'ordine del suo popolo. Or non è molto, uno dei deputati carlisti più in vista disse in Parlamento che Carlo rappresenta l'unico simbolo dell'unità ungherese ed ogni Ungherese, non fosse che per questo, deve onorarlo. Naturalmente, tutta l'opposizione legittimista balzò in piedi gridando « Viva il Re! », e un testimone oculare mi raccontò che non solo gli avversari tacquero in rispettoso silenzio, ma molti di essi si commossero. L'ungherese non si adatta, non si piega come i suoi vicini austriaci: se proprio sa che gli si vuol spaccar la testa qualora tenti d'alzarla, morde il freno; altrimenti l'amore per la sua terra diventa un fanatismo. Si vide che fecero gli ungheresi a Oedenburg per assicurarsi il successo del plebiscito, e si vide l'apatia austriaca. In fondo, l'essenziale ragione del veto che la Piccola Intesa pone al ritorno degli Absburgo consiste appunto nel loro significato simbolico dell'Ungheria integra e unita. E non è una piccola forza di propaganda tra le masse! Caterina Schratt, l'amante di Francesco Giuseppe, fece due mesi fa una tournée in Ungheria, tra le più vive acclamazioni della folla, che aveva la resistenza di stomaco di sentirla cantare. Ma la Schratt cantava per incarico del partito legittimista e il suo successo lo doveva alla sua qualità d'amante di Francesco Giuseppe, cioè di personaggio semi-absburgico.

Eh, che cosa non farebbero i Governi della Piccola Intesa per suscitare un ampio movimento repubblicano in Ungheria! La prova la vediamo nel Conte Karoly, che amoreggia con i Governi di Belgrado e di Bukarest. Lo scorso gennaio, i giornali annunciarono la sua comparsa a Belgrado, dove fu più volte ricevuto da Ninčic; e l'ex-Ministro degli Esteri di Karoly, il Conte Jassy, che se ne stava a Vienna, fu anche lui chiamato a Belgrado. Ora Karoly tratta, a quanto pare, a Bukarest. Si capisce: la Piccola Intesa ha il massimo interesse a riorganizzare e vivificare in Ungheria il partito karolista, che, se ritornasse al potere, taglierebbe per sempre la strada agli Absburgo e accellererebbe l'Ungheria nell'... dai trattati di pace. Ma le difficoltà dell'impresa sono anche aumentate dalle riluttanze del Conte Karoly, troppo intelligente per non capire che il risorgere con l'appoggio della Piccola Intesa vorrebbe dire porre l'Ungheria a' suoi ordini.

Di un punto essenziale bisogna convincersi nella questione del sovrano: la gran maggioranza degli ungheresi vuole il Re e nell'ultimo Parlamento, sciolto il 16 del febbraio scorso, al di sopra delle tendenze politiche e secondarie dei partiti, esistevano due grandi correnti, che si riflettono fedelmente nelle aspirazioni popolari: la corrente carlista e quella per la libera scelta del sovrano. I carlisti all'opposizione e gli altri ministeriali, ma tutti per gli Absburgo. Esaminate dati di fatto, cogliete il significato delle sfumature più di quello delle parole. Interrogate coloro che si dichiarano per la libera elezione del sovrano e ve ne convincerete. Neppure il più ottimista dei diplomatici può credere a un partito disposto a porre sul trono d'Ungheria un principe ungherese o straniero qualsiasi. E' giusto il discutere — oggi — la persona di Carlo d'Absburgo, ma gli Absburgo, no. Essi sono più vivi che mai nel cuore degli ungheresi. Cito il sintomatico fatto del 18 dicembre scorso alla Camera di Buda-Pest: circolavano allora insistenti (e circolano tuttora) le voci della segreta propaganda di Pronay e di Gömbös in favore dell'Arciduca Albrecht; il legittimista Linguaer, con diplomatica strategia, propose al Parlamento non solo di escludere tutti gli Absburgo — maschi e femmine — dalla legittima successione al trono, ma di escluderli anche come candidati, in un'eventuale elezione del Sovrano. E gli avversari rifiutarono...

Quando nel putsch dell'aprile 1921, Horthy, Hejjas, Pronay e Gömbös si opposero al ritorno di Carlo, il loro rifiuto dipese quasi certamente dai disegni della personale ambizione di Horthy. Ora che questi disegni sono svaniti (ed è già qualche tempo) le cose cambiano. Già nell'ottobre dello scorso anno, allorchè Carlo scese su territorio ungherese, Bethlen fece un discorso meravigliosamente ambiguo, un discorso da gran uomo politico che vuol riservarsi la via libera in qualunque caso, ma, a sviscerarlo bene, un discorso legittimista. Appena la Piccola Intesa mobilitò e pose il veto, costringendo anche la Grande Intesa a fare il suo gioco, Bethlen si mise con nuove dichiarazioni in una posizione nettamente anticarlista. Seguirono gli avvenimenti, si procedette all'arresto dei deputati carlisti e delle altre persone compromesse. Si ebbe alla Camera di Buda-Pest per intiere settimane la discussione sulla Königsfrage con i fronzoli delle rivelazioni sensazionali da una parte e dall'altra e gli incidenti più o meno movimentati. I legittimisti addussero prove per accusare il Governo d'aver appoggiato il putsch, il Governo addusse controprove per dimostrare che aveva sempre dissuaso l'esule Sovrano e i suoi fedeli da un nuovo tentativo di restaurazione. Un simile caos di documenti e testimonianze (fu perfino pubblicato un compromesso fra le due parti) sommerse naturalmente la verità nel buio più impenetrabile. Senza dubbio, la condotta del Governo non fu delle più trasparenti. Oggi, con la Piccola Intesa sospettosa e vigile, un ritorno di Carlo è impossibile. Dell'ex-Re e di sua moglie, del resto, debbon esser stufi anche Horthy e Bethlen, che mirano a disfarsi de' suoi fedeli, almeno dall'aula del Parlamento. Sciolta la Camera senza che venisse votata una nuova legge elettorale, il Governo emanò recentemente un decreto legge per cui, oltre a molte altre opportune misure, gli elettori delle campagne debbono dare il voto pubblicamente, cioè, in parole povere, essi sono sotto il controllo del Governo (leggi, in questo caso, Hejjas, Pronay e compagni). Se i contadini dei latifondisti carlisti come Andrassy, Apponyi, ecc. darebbero il voto in segreto ai loro padroni, resta a vedersi se lo daranno sotto gli occhi delle bande! Infine Carlo, che non è precisamente un Napoleone nè un Garibaldi, ha poche probabilità di scappar da Madera. Qualche suo parente più fortunato salirà forse il suo ex-trono.

L'Arciduca Albrecht? Chi sa!

Albrecht ha delle pedine non disprezzabili. Bethlen, si mormora, è albertista e lavora per lui. Gömbös, non ostante le sue recise smentite, tiene anche lui per Albrecht. Pronay... Ecco, per convalidare l'albertismo di Pronay si può narrare un accreditato pettegolezzo. Il fratello del celebre comandante di bande era capitano di cavalleria, bel giovane e aiutante di campo dell'Arciduca Federico, da cui dovrebbe discendere Albrecht. I maligni dicono dovrebbe e si sa che nell'arguttissimo diario di guerra d'un ufficiale austriaco si trova questa frase testuale: « E' caduto nelle nostre linee un aeroplano italiano. Che si sia impigliato nelle corna dell'Arciduca Federico? » Dunque, tra Pronay e Albrecht, simpatie di famiglia...

MASSIMO CAPUTO

Il Papa uscirà sotto il porticato di Piazza San Pietro?

Roma, 17, sera.

La Vaticana Corrispondenza pubblica la seguente importante informazione: « La celebrazione del Congresso eucaristico internazionale, che avrà luogo nel prossimo maggio a Roma, con tutta la solennità degna dell'avvenimento, ha indotto qualche giornale, sia pure attraverso la candelata forma dell'intervista, di parlare dell'uscita del Papa dal Vaticano. Giova, in proposito, ricordare che i programmi dei festeggiamenti e il cerimoniale delle funzioni che avranno luogo, sono stati fissati e stabiliti dal defunto Papa Benedetto XV, il quale si era riferito, nell'approntarli a funzioni consimili, e precisamente a precedenti fissati da Pio X. Nulla esclude tuttavia che il Papa, al termine della funzione solenne di chiusura, dia la benedizione col Santissimo in pubblico dalla cancellata centrale della Basilica Vaticana, o che, rinnovando il rito delle processioni eucaristiche in occasione del Corpus Domini usato da Pio IX, porti processionalmente l'ostensorio sotto il monumentale porticato di piazza S. Pietro. In tal caso è bene osservare che detti porticati, anche per la materiale spesa di manutenzione, sono riconosciuti appartenere ai Sacri palazzi apostolici ».

Un sequestro nelle acque americane
Cognac, cocaina e penne rare

La Spezia, 17, mattino.

Giunge notizia che a bordo del transatlantico « Giuseppe Verdi » della Navigazione Generale la polizia Nord Americana arrestò parte del personale della cambusa. Fra questi c'erano parecchi naviganti, residenti nel Golfo di Spezia. A bordo vennero sequestrate 3000 bottiglie di cognac, 30 chilogrammi di cocaina, 18 mila penne « paradiso » ed altre di minor pregio.

Le novità musicali

La figlia del Re, di Lualdi, al "Regio,,

La struttura drammatica e lirica

Ai lettori della Stampa il maestro Adriano Lualdi ha già esposto sommariamente la tela drammatica della sua Figlia del Re, quali pensieri egli seguì durante la composizione dell'opera. Alle idee generali dell'autore, che vaglieremo domani in rapporto all'opera concretata, facciamo oggi seguire un'esposizione degli elementi drammatici e lirici della tragedia; avvertendo che, in quanto alla struttura elementare musicale, due forme di espressione chiamano più specialmente l'attenzione dell'ascoltatore: temi frequentemente risuonanti negli strumenti e nelle voci, recitativi sillabicamente ritmati. Ed entrambe queste forme, che hanno una grande parte nell'opera, converrà sommariamente indicare nella rapida scorsa che faremo alle pagine dell'opera.

La "legge,,

Finita la battaglia sotto le mura di Kampylia assediata, gli assalitori preparano libazioni sacre, al suono di strumenti dal timbro brillante e acuto. Di lontano giungono voci lamentose. E' il querulo tema degli assediati, dei feriti, dei sofferenti, sulle parole: « Nessun sente di noi pietà ». I soldati narrano d'aver veduto cadere il re nemico, Drupada. Ed uno dei capi, Svarga (di cui il tema rude e violento s'ode dopo le parole « Io ben lo vidi »), narra, in vibrato recitativo, che egli pure lo vide cadere. Il Re cavalcava in mezzo alle sue schiere e sembrava « col tigrato suo destriero formar sola una forza » (tema del Re morto, cupo ed eroico). Sono pronte le libazioni, pronto è il sacrificio del fuoco. « Agni, l'iddio eternamente giovine, è rinato » — gridano alcuni, sul tema irruente e mosso del fuoco. Un cantore recita un inno sacro, accompagnato da un timpano esattamente ritmato e da un corno inglese, che con fiorita melodia segue quella libera recitazione. Mentre si compiono i sacri riti di ringraziamento, un soldato, Drona, sfuggito alla prigionia, s'affretta a comunicare ai capi, Svarga ed Ariuna, quel che ha appreso nel campo nemico: sarà tentata una sortita per prendere il cadavere del Re, caduto sul campo, ed onorarlo col rogo. A questo allarme, Ariuna, fatte sospendere le cerimonie, proclama (dopo che tutta l'orchestra all'unisono ha fatto udire il vibrato tema della legge) che il cadavere del Re deve restare senza sepoltura e senza rogo, e che « se qualcuno mai questa legge violerà, sarà dannato alla pena di morte per tradimento »; (sotto queste parole risuona il cupo tema della morte di Ariuna, il quale violerà la legge e sarà condannato). Gli astanti approvano la legge. Ed ecco dall'interno una voce di donna, acuta ed irata: « Lasciatemi, non fuggirò ». Ed una donna, dibattendosi fra i vincoli, e suscitando con la sua bellezza l'ammirazione dei soldati, entra in scena. In orchestra prorompe il tema eroico di Damara, incalzante, energico, ed il tema del giuramento che ella ha fatto alla sua patria, costituito di due elementi: dare il rogo al Re ed uccidere il capo Ariuna. Un soldato narra d'averla catturata mentre s'aggirava sul campo di battaglia. Interrogata da Svarga (di cui riappare il tema), risponde: « Sono Damara, e canto, e danzo »; richiesta se venga da Kampylia, risponde evasivamente. Svarga propone di ucciderla. Damara risponde sprezzantemente, poi volge lo sguardo ad Ariuna (tema della seduzione). Rimasto sorpreso ed avvinto dall'apparizione di lei, Ariuna si oppone alla feroce proposta: « Non deve morire, troppo è bella ». Damara fa come un gesto di vittoria (tema eroico), e, sollecitata dai soldati ebbri, promette di danzare e di cantare; ed è liberata dalle funi.

Durante la danza (condotta dall'oboe sul tema eroico, languidamente raddolcito) Damara canta una molle e melismatica invocazione alla notte, lusinga Ariuna, gli sfiora il viso coi capelli, lo affascina. Ariuna, quasi inconsapevole (tema della seduzione), prende con mano tremante un lembo della veste di lei e la bacia. A tale gesto, Svarga scatta contro Ariuna, lo ingiuria, lo investe. I capi stanno per azzuffarsi. Damara interviene: « Voi non dovete disputarvi così Damara », e propone che essi si battano alla clava, mentre ella regolerà il combattimento con una fiaccola, e sarà premio al combattente. Ariuna è pronto ad accettare: « Dentro i tuoi occhi (tema dell'amore di Ariuna) io ti guardo Damara e ancora sento la carezza di tue gioie ». Ed anche Svarga accetta il combattimento; se vincitore, donerà la giovane ai suoi frombolieri. Damara, brandendo la fiaccola (tema del fuoco), si pone al centro del gruppo dei soldati, mentre s'alternano frammentariamente i due elementi del tema del giuramento. Iniziatosi il combattimento, Damara inclina Ariuna. Al terzo assalto, Ariuna inciampa, cade. Svarga gli è sopra, sta per colpirlo; Damara, prontamente, con un colpo della fiaccola disarma Svarga. Tutta l'orchestra intona un primo spunto del tema d'amore di Damara. Gli astanti gridano: « Damara generosa! ». « Misera me! » grida Damara. Ella ha salvato dalla morte colui che avrebbe dovuto uccidere, per giuramento (in orchestra il tema, cupo e minaccioso, del sacerdote Tahana). Riconoscente, Ariuna rende grazie alla salvatrice. « Non fu per amore, te lo giuro », ella risponde rudemente, mentre il tuo tema d'amore fa intendere che ella è già presa di riconoscente amore per Ariuna, che di lei si interessò salvandola da morte. Ariuna e Svarga riprendono il combattimento, quando, di lontano, Drona urla l'allarme, che il nemico torna all'assalto. Il duello è interrotto. Tutti corrono alle armi, mentre Damara è nuovamente legata per ordine di Svarga. Drona, giunto trafelato, riconosce subitamente Damara, e la rivela ad Ariuna: « La superba figlia del re Drupada » (tema del re morto). Ariuna resta un istante sorpreso dalla rivelazione; ma il pericolo urge; egli si volge ai soldati, li incita al combattimento, mentre Damara è condotta via: ed ella grida ancora: « Non fu per amore », ma in orchestra il suo tema d'amore, risuonando ancora una volta, sembra affermare che ella mente a se stessa, poichè, obliando uno dei suoi voti, ella già non odia più Ariuna, quasi l'ama.

L'amore

La scena del secondo atto rappresenta uno spiazzo ov'è la tenda di Ariuna. Mentre Damara è legata, i capi se la disputano, e decidono di giuocarla ai dadi. Vince Ariuna. Svarga s'allontana furibondo. Ora Ariuna scioglie dai lacci la giovine, le dice dolci parole, e poichè ella è muta e non lo guarda, le confessa dolcemente il suo amore (in orchestra, il tema del giuramento di Damara per l'uccisione di Ariuna). « Non voglio esser te amata da un feroce tuo pari » — risponde sdegnosa la donna (tema d'amore di Damara). E gli narra d'aver avuto per comandamento del padre, di cui le parve d'udir la voce, dopo la morte, di ardere sul rogo il suo cadavere (tema del fuoco). « Or tu non negare a me l'unica grazia che ti chiedo: lascia che al misero mio padre [illegible] onore che si conviene al suo [illegible] » (tema del re morto). Rifiuta Ariuna, per la legge da lui stesso proclamata. Invettiva di Damara alla crudeltà di Ariuna. Ella minaccia di [illegible] da ella il gesto [illegible]. Ariuna resiste. Follemente, la donna toglie un pugnale al trofeo d'armi presso la tenda di Ariuna e sta per ferirsi. Ariuna le ferma il braccio, ed improvvisamente cedendo le promette che egli stesso l'aiuterà a tenere il giuramento, di notte, togliendo le scolte al campo (tema della seduzione). Ed infatti va a togliere le guardie. Damara piange silenziosamente. Ed ecco il sacerdote Tahana (si riode il suo tema, cupo e minaccioso); che, travestito da mendicante (un nuovo tema, tortuoso, ambiguo) introdottosi nel campo nemico, viene a ricordare a Damara il duplice giuramento. Ed ella lo rassicura che, quella notte stessa, aiutata da Ariuna, darà al rogo il cadavere del padre. « Ma l'altro giuramento (tema dell'uccisione di Ariuna) non potrò tenere... io porto nel cuore grande lotta... non è l'amore, ma l'odio non sento... ». — Tu l'ami! — l'accusa il sacerdote. Ella nega (tema d'amore). Il sacerdote la minaccia la maledizione, se non ucciderà il capo Ariuna. « E' necessario che Ariuna muoia per la salvezza di Kampylia ». Soggiogata dalle minacce, Damara fa segno di consenso. Il Sacerdote le impone inoltre: « Ariuna morto, togli una gran fiaccola (tema del fuoco), segna con essa due cerchi di fuoco nella notte; sarà questo il segnale della nostra riscossa ». Vinta, perduta, Damara promette; Tahana s'allontana.

Affranta, Damara s'adagia sul giaciglio di Ariuna. L'orchestra svolge « l'interludio del sogno ». Lievi ondulazioni di arpa, flauti e celeste, interrotte da gravi accordi, descrivono un'atmosfera di sogno, nella quale si seguono varie visioni; il clarinetto ricorda il tema del giuramento, un violino presenta quello dell'aspirazione d'Amore, altri strumenti li svolgono melodicamente; dopo una sosta, le visioni, le memorie riappaiono alla sognatrice; i violoncelli recano l'eco del tema della sofferenza degli assediati, e questo ricordo incalza dolorosamente, poi esso è fugato dal tema d'amore, ed ancora il giuramento del rogo e dell'uccisione di Ariuna riappaiono. E di lontano voci dolorose: « Piangiamo sul perduto Re e sulla patria vinta... ». Ritorna Ariuna. Damara si desta perplessa. Ariuna le domanda la cagione della sua angoscia, ora che è deciso il rogo. « Sì, ma un altro giuramento e terribile mi lega »... — Uccidermi? — domanda Ariuna. E si offre, vittima innamorata ed ebbra. « Non posso, non voglio! — canta appassionatamente Damara sul tema d'amore. — Io stringo fra queste mani il cuore perchè taccia ed esso grida: Amore! ». Mentre gli amanti continuano le loro dolci confessioni, il sacerdote Tahana, ancora vestito da mendicante è venuto ad origliare presso la tenda, li ha uditi, comprende che Damara innamorata non manterrà il giuramento, non ucciderà Ariuna. In quel punto Svarga giunge. Il sacerdote lo ferma, e, mostrandosi umile e devoto mendico, gli comunica misteriosamente che Ariuna prepara un tradimento, per la prossima notte, e gli indica il luogo ove converrà che Svarga si trovi per impedire che sia attuato. Così il sacerdote ha indicato il posto ove cadde il Re ed ove Ariuna e Damara certo si recheranno, la notte, per il rogo. Svarga potrà sorprendere Ariuna e punirlo con la sua stessa legge. Mentre il sacerdote e Svarga dileguano, gli amanti si sciolgono dall'abbraccio. Di lontano il tema della città dolorante; l'orchestra canta il tema d'amore.

Il rogo

Il primo episodio del terzo atto: il campo di battaglia; in un largo funebre orchestrale risuonano cupamente i gemiti degli assediati... « Abbandonati siamo!... », e il tema del re morto. Ariuna e Damara s'aggirano fra i cadaveri, cercando. Un grido della giovine: « Possente Indra, grazie ti rendo » — finalmente ella ha riconosciuto il cadavere di suo padre. Ariuna aiuta Damara a costituire il rogo, a trasportarvi il cadavere del padre. « A te consacro il fuoco! » — grida Damara ed in orchestra prorompe il tema del fuoco, accomunato con quello del re, mentre le fiamme salgono. Svarga è in agguato, con i suoi uomini; invadono il luogo, catturano Ariuna e Damara, trascinandoli al giudizio. Mentre il rogo si spegne, il sacerdote Tahana saluta con un sacro recitativo melismatico i resti del suo Re, di cui l'anima, liberata dalle fiamme, è trasvolata nel mondo delle cose pie. Un « largo funebre » orchestrale sul tema del Re chiude il primo episodio.

La "vittoriosa,,

Il secondo: uno spiazzo, ove è adunato il Tribunale. Ariuna ha tutto confessato. Damara, ebbra d'amore e di vendetta, pure confessa: « Ed ho giurato un rogo ed una vita; e il rogo pur anco non è spento, e la vita voi stessi spegnerete » (tema del Re e del giuramento di uccidere Ariuna). Svarga, con lungo recitativo, propone le condanne: Damara resti sua schiava, ed Ariuna, « cui per gli occhi entrò il tradimento, sia col fuoco accecato ». Le proposte sono approvate. Non giova che Ariuna tenti di impietosire i giudici, rammentando i servigi resi alla patria. La sentenza è pronunciata. Damara, slegata, ormai schiava di Svarga (di cui il tema risuona cupamente), s'abbatte a terra, piangendo disperatamente. Ariuna è legato ad un palo, in attesa del supplizio. Si arroventano i ferri coi quali sarà accecato. Ariuna volge dolci e consolanti parole all'amante; poscia le chiede una grazia suprema. Damara balza, ascoltandolo. Ariuna: « Io ti supplico che tu voglia ancora danzare ». Invano Damara lo scongiura di non insistere. Folle, l'amante le chiede di vederla ancora danzare, come la prima volta. I soldati ebbri incitano anch'essi Damara (tema eroico). « Ebbene danzerò, ma voglio una fiaccola grande come il sole e fumida siccome un rogo » — grida inebbriata Damara. Ottenuta la fiaccola, inizia una strana, tormentosa danza nella quale ricorrono il tema eroico allargato, quello del sacerdote, quello della morte di Ariuna; la danza si accelera, vorticosa, suggestiva, fremente. Durante la danza sembra che Damara farnetichi. E Ariuna misteriosamente le dice, implorando: « Non senti la mia grande implorazione, disperata e muta? ». — Ascolto ed attendo — risponde Damara. Svarga, che teme un'insidia, vorrebbe che la danza fosse troncata, e Ariuna accecato. Damara ottiene di poter finire la danza (tema eroico). Ed improvvisamente, con la fiaccola in pugno, fattosi largo fra i soldati, descrive, secondo l'ordine del sacerdote, due cerchi di fuoco nella notte (tema del fuoco), poscia, con rapido gesto, traendo dai suoi capelli uno spillone acuminato, trafigge prima Ariuna (tema d'amore) poi se stessa. I soldati si precipitano su di lei, caduta ai piedi d'Ariuna; in quel punto s'odono di lontano trombe che lanciano l'allarme, e grida di « Viene il nemico ». Al segnale di Damara quelli di Kampylia si sono lanciati alla riscossa. Tutti accorrono alla difesa del campo. Lo spiazzo ove fu il tribunale è sgombro. Ariuna, tuttora legato al palo, è spento. Al suo corpo si aggrappa Damara morente, mentre i violini fanno udire per l'ultima volta il tema eroico di Damara mollemente allargato e sulle parole « Damara... vittoriosa » (tema del Re) la protagonista spira.

a. d. c.

Giornali e riviste

Anche il Carnevale 1922 appartiene ormai al passato! E se possiamo parlarne ancora, in Quaresima, lo facciamo soltanto in termini storici! Così è bene apprendere che l'idea concreta del Carnevale, delle maschere e del bue grasso ci viene nientemeno che dall'antico Egitto, dove fu trapiantata dall'Etiopia. Gli egizi avevano l'abitudine di mascherarsi e di travestirsi nella celebrazione delle feste religiose per dare così sembianze umane alle loro deità. E furono i sacerdoti, venuti dalla Etiopia, nel medio Egitto, che introdussero nel nuovo popolo il costume del mascherarsi per festeggiare gli dei. E le feste che oggi chiamiamo carnevalesche, si chiamavano allora « rheritis » e si celebravano nell'equinozio di autunno. I « dierales » (feste del bue) non venivano però celebrati in tutto l'Egitto a la stessa maniera, ma secondo gli appellativi che nei vari luoghi si davano a Giove. Approssimandosi l'equinozio autunnale i sacerdoti egizi facevano cercare per tutto l'Egitto un bue: il più grasso, il più bello, e, trovatolo, lo si conduceva ad Alessandria: qui lo si chiudeva in un magnifico recinto appositamente costruito, e come un piccolo re veniva circondato di cure ed omaggi. Però solo delle donzelle, quasi svestite, potevano servire la povera e fortunata bestia. Qualche giorno prima della festa, artisti scelti fra i sacerdoti l'adornavano di seta e di oro, gli indoravano le corna e sul corpo gli dispiegavano ornati simbolici e geroglifici. Abbigliata in quel modo la povera vittima era condotta a passeggiare per sette giorni lungo le vie della città con un fanciullo a cavalcioni. La seguivano uomini e donne, e (perchè no?) vecchi e fanciulli travestiti e mascherati, in groppa a cammelli, a cavalli, ad asini, e cantavano inni in lode della vittima dalle dorate corna, che anche qui era circondata dalle devote ancelle di cui sopra. I divertimenti e le mascherate si protraevano per sette giorni. Giunti alla sera del settimo giorno i sacerdoti solennemente conducevano, con gran pompa, il quadrupede sulle rive dello azzurro e fecondo Nilo, e qui, fra canti, danze e lieto banchettare, lo annegavano. Ma il povero bue non veniva abbandonato alla corrente del fiume; veniva ripescato ed imbalsamato. Dove fosse poi così custodito, non si sa, non essendosi mai trovate mummie di buoi negli antichi templi della Nubia, della Etiopia, dell'Egitto. Forse i sacerdoti fingevano d'imbalsamarlo per mangiarlo. Il giorno seguente alla morte, cessavano le feste; il popolo lasciava i travestimenti e le maschere, e... le donzelle del bue pigliavano le vesti abituali. Ma il carattere profano di queste feste andò estendendosi e intensificandosi in un modo così allarmante che i Faraoni finirono per proibirle. Così il Don Marzio.

***

Dove le donne votano — afferma la femminista Marcella Bach — ci sono buone leggi. E la Bach non si limita a una semplice affermazione, ma la suffraga con una serie di dati statistici. In Germania — quantunque le difficoltà economiche abbiano assorbito tutte le energie — le donne hanno ottenuto la considerazione che i loro sforzi intelligenti meritano. Così nel Wurtemberg è stata creata un'organizzazione nella quale devono sedere d'obbligo almeno tre donne e che ha lo scopo di proteggere l'infanzia, con istituti vari, asili infantili, ospizi, istituti di maternità, ecc. Tutte le donne, senza distinzione di partito, si sono unite per elaborare queste disposizioni che hanno valore di legge. A questo proposito una personalità maschile ha esclamato: « Le donne sanno trattare tutto con proprietà, anche la politica ». In Danimarca la signora Munch, eletta al Parlamento, ha perseguito con energia questi obiettivi principali delle rivendicazioni femminili in confronto degli uomini: uguale lavoro, uguale salario; l'accesso per tutte le donne ai pubblici uffici; uguali diritti fra marito e moglie. Soltanto il primo di questi capisaldi è stato raggiunto...; ma la signora Munch non è disposta a cedere. Una statistica del 1915 dimostra che nella Nuova Zelanda la mortalità dei bambini è minore. E appunto in questo paese le donne hanno il voto da 23 anni e grazie a loro i soccorsi forniti dal Governo e l'insegnamento della puericoltura si sono estesi fino ai più lontani distretti. Così la Norvegia e l'Australia, due paesi in cui la mortalità dei bimbi è assai bassa, le donne hanno il suffragio integrale. Anche gli Stati Uniti offrono una prova convincente dell'utilità del voto alle donne. Ed è singolare il contrasto etico fra gli Stati in cui c'è il suffragio femminile e quelli in cui il suffragio non esiste. In questi abbondano gli analfabeti. Invece negli altri, come il Kansas, il Colorado, l'Idaho, i benefici del diritto di voto alle donne sono singolarmente palesi. Mortalità infantile diminuita, istruzione in progresso, abolizione della tratta delle bianche, ecc. Le suffragette, come si vede, fanno strada!

***

Per gli abiti da sera le signorine — nota la rivista Cuor d'oro — hanno una scelta grandissima di stoffe vaporose, leggere. Il tulle malines, in bianco, rosa, cielo, oppure il voile gazè, il crespo georgette, il crespo marocchino, sono usati molto. Ce ne sono a gruppi di minuscoli volants-plissés, disposti a piante, su un fondo liscio, e trasparenti di pongee bianco o colore, oppure i taffetà, sempre a tinte delicate, armonizzanti con la guarnizione o ricamo dell'abito. Alla cintura di questi abiti da sera si portano moltissimo le ghirlande di fiori, fatte in chiffon, oppure delle cinture di « lais clair-de-lune ». Ma c'è una moda anche per le piccole donne, che pur non essendo ancora signorine nel vero senso della parola, non sono più bambine. Bisogna osservare le sfumature! E in questa stagione, in cui i soprabiti sono ancora necessari, le « signorinette » potranno scegliersi modelli di paltoncini in stoffe morbide, in tinte fantasia, o di colori vivaci, oppure scozzesi, a larghi quadri, oppure anche di panno a tinte chiare grigio-perla, nocciola, ecc. La fattura è semplice ed elegante; a campana sui fianchi, con bordi guerniti da ricamo o da impunture di seta floscia, con grandi collettoni a volanti, con manichine, terminanti dietro a punte.

***

La Granduchessa Anastasia Michailowna, madre della ex-Kronprinzessin e della Regina di Danimarca, si è spenta in questi giorni a Eze, presso Nizza, nella villa « Fantasia », di sua proprietà. La Granduchessa Anastasia Michailowna era vedova del Granduca Federico Francesco III di Mecklemburgo-Schwerin, ed era nata il 16 luglio 1860. Questa Granduchessa, per così dire, ancien régime, fu una figura molto originale. Per la vivacità dei suoi modi e per la sua libertà di parola, essa aveva messo spesso a dura prova Guglielmo II, soprattutto all'epoca del matrimonio di sua figlia col Kronprinz. Essa si mostrò sempre animata da sentimenti amichevoli verso la Francia e l'Inghilterra. Al momento della dichiarazione di guerra non aveva dissimulato la sua riprovazione contro i responsabili del conflitto e aveva predetto la sconfitta della Germania. I pronostici della granduchessa Cassandra non hanno fallito il segno. Ma a questa esperienza essa ha potuto aggiungere anche quella del dopoguerra. Non sempre l'ala della vittoria batte insieme con quella della pace...

***

E' la questione del divorzio che impedirà, probabilmente, l'annessione di Fiume all'Italia... L'amenità è messa in circolazione da un'Agenzia francese e un giornale parigino la riporta, con un titolo alquanto pochadesco. Infatti — dice l'Information — il colpo di Stato di Fiume avrebbe questa conseguenza curiosa quanto inattesa: tutto il foro romano sarebbe nella più grande inquietudine in seguito all'eventuale possibilità dell'annessione di Fiume all'Italia, perchè lo Stato del Carnaro, in virtù di uno statuto giuridico separato, permetteva fino a ieri agli italiani desiderosi di divorziare, di veder compiuti i loro voti, purchè sottostessero alla piccola formalità di prendere la nazionalità fiumana. Ora una grande quantità d'istanze di coniugi italiani pendono davanti al tribunale di Fiume e gli avvocati romani fremono di non poterle condurre alla sollecitata soluzione. Per maggiori informazioni possiamo indirizzare i nostri lettori al giornale che divulga la spassosa notizia. E' il Petit Journal.

CRONACA CITTADINA

I nuovi prezzi del pane
da lunedì prossimo

Il Sindaco comunica che la Giunta Municipale in esecuzione di decreto Prefettizio 12 marzo 1922, relativo al nuovo prezzo della farina per panificazione, ha deliberato l'applicazione, in tutto il territorio del comune di Torino, del seguente calmiere per la vendita al minuto del pane, a decorrere dal giorno 20 marzo 1922:

Pane in forme di peso non inferiori a grammi 500 con una tolleranza del 10 per cento e da confezionare nella misura non minore del 30 per cento del quantitativo giornaliero di pane prodotto da ciascun forno, al Kg. L. 1,40; pane in forme di peso da 200 a 300 grammi, al Kg. L. 1,75; pane in forme di peso non superiori a grammi 120, al Kg. L. 2,10. (E' consentita la produzione di pane esclusivamente in forma di bastone liscio in peso da 130 e non oltre 150 grammi per forma, da vendersi al prezzo massimo di L. 2,10 al Kg.). Non è soggetta a calmiere la vendita del pane al burro ed all'olio, dei grissini e del pane di semola, confezionato unicamente con farina tipo zero o doppio zero, senza impiego di farina di qualità comune.

Bisogna economizzare l'acqua

Come abbiamo lamentato la mancanza d'acqua in molte case, così dobbiamo imparzialmente rilevare che in questi giorni le Aziende e le Autorità di comune accordo tendono ad eliminare il grave inconveniente. Per accertamenti da noi fatti possiamo dire che la quantità d'acqua disponibile è erogata tutta quanta giorno per giorno, ma purtroppo la siccità dei mesi scorsi ha depauperato i grandi serbatoi. La deficienza dell'acqua è aggravata dal fatto che in molte case si lasciano sovente i rubinetti aperti e non si fanno riparare quelli guasti. La perdita d'acqua che ne deriva è più elevata di quanto si possa supporre. E' quindi necessario che ciascuno faccia economia d'acqua almeno fino a quando a Giove Pluvio piacerà di far piovere abbondantemente, e dicendo economia intendiamo non privarsi del necessario ma evitare ogni spreco.

Per i nuovi patti di lavoro
nell'industria chimica

Il Sindacato nazionale operai chimici, che segue le direttive del movimento sindacale cattolico, ha testè rassegnato alla Federazione nazionale degli industriali chimici un memoriale concepito in questi termini:

« Il Sindacato nazionale operai chimici di fronte all'attuale vertenza apertasi colla disdetta dei concordati da parte degli industriali, e che riguarda l'interesse di un numero considerevole di operai chimici e di riflesso la vita stessa di una così importante industria; crede opportuno, per il bene comune, venga sentita la voce di tutti gli interessati che attraverso ad un sano amore per il proprio paese intendono collaborare affinchè venga dato al lavoratore italiano vita migliore, ed all'industria vita prospera e sicura. Con questi intendimenti, con questa volontà precisa, il Sindacato nazionale operai chimici sottopone all'esame degli industriali le sue modeste ma ben meditate proposte, certo che verranno prese in considerazione e discusse tra le parti:

1.o Di fronte all'attuale situazione economica richiedente sforzo e sacrificio da parte di tutte le forze produttive è indispensabile venire ad una più stretta collaborazione tra capitale e lavoro, attraverso ad una maggiore responsabilità dei lavoratori e che dia ad essi la possibilità di una profonda e reale visione delle condizioni attuali dell'industria chimica, cercando di comune accordo, per il bene dell'industria e della classe lavoratrice, quei provvedimenti e rimedi validi a rendere meno caotica la situazione attuale. 2.o Esaminare per categoria l'industria chimica stabilendo maggiore uniformità nella retribuzione delle maestranze. 3.o Nessuna riduzione sia fatta alle condizioni stabilite dagli ultimi concordati, mantenendo le condizioni morali con garanzie sulla loro applicazione. 4.o Applicazione di provvedimenti igienici e finanziari per le maestranze addette ai lavori insalubri. Sicuri che la Federazione Nazionale Industriali Chimici vorrà prendere in benevolo esame le suesposte proposte, il S.N.O.C. si dichiara a disposizione per colloqui che servano a meglio svolgere il proprio pensiero sull'attuale vertenza ».

L'osservanza del riposo festivo
Un comizio d'impiegati e commessi

Impiegati, commessi e fattorini di commercio sono nuovamente turbati da minaccie che farebbero temere gravi pericoli all'osservanza del riposo festivo, specialmente da parte del ceto commerciale di Porta Palazzo. Pare che i negozianti di quella regione stiano facendo pressioni ed istanze presso le autorità per ottenere altre deroghe alla legge sul riposo festivo, nel senso di poter riaprire i negozi alla domenica mattina.

Ieri sera si sono adunati a comizio, alla sede dell'Unione del Lavoro, numerosissimi appartenenti alla classe interessata, per discutere su tale argomento. Vari oratori, fra cui il consigliere comunale Longhi, spiegarono le ragioni, di diritto, d'igiene e di giustizia, che consigliano a resistere tenacemente alle pretese dei padroni, e conclusero tutti coll'affermare l'assoluta necessità di ottenere il pieno rispetto della legge che fu faticosa conquista delle classi lavoratrici. A conclusione, venne votato il seguente ordine del giorno: « Impiegati, Commessi e Fattorini riuniti a comizio all'Unione del lavoro, plaudono all'iniziativa dell'azione per la scrupolosa osservanza del riposo festivo, si dichiarano disposti alla più energica azione perchè il diritto sancito dalla legge e dalle conquiste dell'organizzazione sia rigorosamente rispettato e perchè l'Autorità competente neghi la propria adesione ad eventuale richiesta padronale di totale o parziale abrogazione della legge stessa; sono a disposizione dell'organizzazione per l'ulteriore azione che si rendesse necessaria ed utile ».

La bandiera
alle madri e vedove dei caduti

Oggi, alle ore 9,30, nel Santuario della Consolata, il Vescovo Castrense, monsignor Bartolomasi, benedirà il nuovo vessillo che l'Associazione nazionale Alpini ha offerto alla Sezione torinese dell'Associazione madri e vedove dei caduti. La madrina sarà la Principessa Laetitia, rappresentata dalla contessa Maria Balbis di Sambuy.

Domattina, come già pubblicammo, alle ore 10 nei locali del Cinematografo Ambrosio ed alla presenza del Duca d'Aosta, avrà luogo l'inaugurazione della bandiera con un discorso del prof. Vidari. Alla cerimonia interverranno anche le altre autorità cittadine.

Per il voto obbligatorio alle donne

Nell'ultima assemblea generale della Lega femminile italiana tenutasi sotto la presidenza della signorina Edvige Laurella, venne approvata ad unanimità la relazione morale e quella finanziaria. L'assemblea deliberò quindi di invitare la nota propagandista signora Maria Rygier a tenere una conferenza a Torino su Giuseppe Mazzini per domenica, 26 corrente. La deliberazione dello scaduto Consiglio direttivo di iniziare un'attiva campagna a favore del voto obbligatorio alle donne, venne confermata.

Passatosi alla elezione delle cariche si ebbero i seguenti risultati: signora Carola Ambrosini Monti, signora Actis Maria, marchesina Leontine Compans de Brichanteau, signorina Giacardo, Gill Witter, Gilliberti Maria, signora Guglielminetti Argentina, signorina Laurella, signorina Musetti Clementina, signorina Musso Giulietta, signora Laura Ottolenghi Pugliesi, signora Virginia Pericatti, signorina Pasquali Guglielmina, signorina Vagnone Giacinta, signorina Varetto Francesca. Venne pure confermato, con plauso, il Segretario organizzatore.

Le Esposizioni Riunite allo Stadium

Mentre allo Stadium sono incominciati i lavori per la riattazione dei locali dove si terranno le Esposizioni Riunite nel maggio e giugno prossimo, le varie Commissioni sorte in seno al Comitato organizzatore hanno iniziato la raccolta di adesioni ed iscrizioni.

La mostra dell'Ammobigliamento sarà organizzata dall'Associazione Piemontese Industriali, ed una competente Commissione presieduta dal cav. Salvadera si è ieri riunita per concretare il programma da inviarsi agli espositori. La mostra promette di riescire una solenne affermazione di forza e di volontà degli industriali piemontesi. E' già assicurato l'intervento delle migliori Ditte produttrici ed il Comitato sta studiando il programma per istituire premi e concorsi, poichè più che una vera esposizione artistica, la mostra sarà una rassegna industriale che indicherà la misura produttiva di questa simpatica industria che ha larghe tradizioni nella nostra città.

Il gruppo studentesco della S. A. R. I. che organizza la mostra dell'Alpinismo ha diviso la mostra nelle seguenti classi: Equipaggiamento alpino e suoi accessori; Tecnica alpina; L'opera del Club Alpino Italiano e delle altre Società alpinistiche italiane. Inoltre uno speciale stands è riservato alla guerra in montagna ed a questa mostra darà il suo concorso il Ministero della guerra.

Il Piemonte all'Esposizione d'arte di Venezia

La Giuria per l'accettazione delle opere d'arte a Venezia, composta per Torino dei pittori Vittorio Cavalleri, Guglielmo Ciardi, Clemente Pugliese-Levi, e degli scultori Leonardo Bistolfi e Arturo Dazzi, ha compiuto ieri il suo lavoro nei rapporti col Piemonte. E furono ammesse opere del Boetto, del Bazzalia, del Depetris, della sig.ra Franceschi-Amelis, del Manzone, del Rho, della signorina Torello, del Vercelli e dello Zolla. Degli artisti invitati nulla inviarono il Bistolfi, Marco Calderini, il Grosso, il Cavalleri, il Canonica. Saranno invece rappresentati il Rubino, il Ferro, il [illegible], il Giani, il Falchetti, Evangelina Al[illegible], il Maggi, il Bosia e il Casorati.

Per un artista piemontese

Per incarico della Direzione della XIII Esposizione d'Arte della Città di Venezia, una Commissione composta di Giacomo Grosso, Edoardo Rubino ed Enrico Thovez sta preparando una mostra delle opere del pittore Carlo Bonatto-Minella da Frassinetto Canavese (1855-1878) mirabile tempra di artista spentosi all'inizio della sua carriera. La Commissione si rivolge a coloro che eventualmente possedessero opere del Bonatto affinchè vogliano darne cortesemente notizie ai commissari. Si fa segnatamente ricerca del quadretto *Un'ebrea*, esposto nel 1877 alla mostra del Circolo degli Artisti, e rappresentante una mezza figura di giovinetta ignuda che suona una cetra.

Per aiutare la "Croce Verde"

Tutta la cittadinanza conosce ed apprezza l'utilissimo servizio che presta la Croce Verde, la benemerita Associazione che, sorta per spontaneo impulso di pochi volonterosi, conta già parecchi anni di vita ed una lunga serie di benemerenze acquistatesi verso ogni ordine di cittadini. Disgraziatamente però la buona volontà dei suoi membri e dei patroni non bastano a superare la grave crisi cagionata dalla scarsezza di fondi. La « Croce Verde » ha bisogno di auto-ambulanze, di locali più ampi e di mezzi più larghi per svolgere con sempre maggiore sollecitudine ed efficacia il filantropico compito che generosamente si è assunto. Per questo motivo un Comitato, composto delle più spiccate personalità torinesi, con a capo il Prefetto, il Sindaco, l'on. Olivetti, i comandanti del Corpo d'Armata, della Divisione, del Genio militare, artisti, gentildonne, letterati e giornalisti, ha organizzato una festa benefica pro « Croce Verde ». La festa, ricca di un programma svariatissimo e che sarà coronata da una lotteria i cui doni sono stati offerti dal Re, dal Prefetto, dal Municipio ed altri, avrà luogo il 24 marzo alle ore 21 in Galleria Nazionale.

Ballo pro ex-combattenti

Per il giovedì di metà quaresima, giorno 23, alle ore 22, sarà organizzato un ballo a beneficio delle opere d'assistenza da costituirsi o costituite dall'Associazione nazionale fra i combattenti. Per la buona riuscita della festa si è costituito un comitato di patronesse del quale fanno parte la contessa Teresina Sigray Martini Perrelli, presidente; contessa Conti di Barbaran, la marchesa De Medici dei principi D'Ottajano, la contessa Lovera di Maria Giusso di Risio, la contessa Lovera di Maria de Laugier, la contessa Morano Cuzzi Vaccari di Malo, la contessa Haji Ortezoni, la contessa Vandone di Cortemilia e la baronessa Verani Masin di Castelnuovo. Al ballo potranno intervenire soltanto persone munite di biglietto d'invito, che potrà ritirarsi dalle signore patronesse o alla sede della Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Combattenti in via Cavour 44, su presentazione di una delle patronesse.

Facilitazioni tramviarie ai mutilati

L'assessore ing. comm. Fanetti ha ieri riunito in Municipio i rappresentanti delle Aziende tramviarie, della rappresentanza provinciale dell'Opera Nazionale per i mutilati e quelli della locale Sezione dell'Associazione mutilati ed invalidi. Scopo della riunione era quello di concordare le norme per le agevolazioni tramviarie da concedere ai mutilati. Dopo animata discussione, prevalse il principio di avere riguardo principalmente alle esigenze di lavoro ed alle condizioni di maggiore bisogno per i grandi invalidi e dei mutilati degli arti inferiori.

La revisione della concessione in vigore e l'accettazione delle nuove domande saranno effettuate dalla rappresentanza provinciale dell'Opera Nazionale secondo le modalità che verranno successivamente pubblicate, intanto la validità delle tessere attuali è prorogata fino al 25 aprile.

Il Fascio di azione e difesa medica

Ieri sera nei locali del Circolo Centrale ebbe luogo una numerosa adunanza di medici per la costituzione del nuovo Sodalizio chiamato di « Azione e difesa medica ». Presiedeva l'adunanza il dott. grand'uff. Agostino Boriani, il quale illustrò gli scopi ed il programma della nascente istituzione. Venne quindi messo in discussione ed approvato lo statuto sociale.

Procedutosi quindi alla nomina delle cariche riuscirono eletti: a presidente, il dottor gr. uff. Boriani; a consiglieri i dottori: Beruti cav. Enrico, Bruno prof. cav. Pietro, Ferrero Ardulno, Giordano prof. cav. Giacinto, Morandi cav. prof. Egidio, Roteandi prof. cav. Silvio; a probiviri, i dottori: Passerini cav. uff. Guido, Perrod cav. prof. Giovanni, Stonseda prof. cav. Giuseppe.

La gratitudine d'un amico di Harry Larsen

Dal signor Birger Breyen, compatriota dell'indimenticabile Harry Larsen, alla cui salma la cittadinanza torinese tributò così larga e commossa manifestazione di rimpianto, riceviamo la seguente lettera:

« Profondamente commosso, in nome della famiglia lontana, porgo i miei più caldi ringraziamenti alle Autorità politiche, civili e militari, agli aviatori, alla Stampa e a tutta la cittadinanza torinese che in modo così commovente e indimenticabile ha dato l'ultimo omaggio alla salma del povero mio compatriota dinnese Harry Larsen ».

Furti

Ignoti rubarono al signor Sebastiano Bartolomeo 60 bottiglie di vino ed altri effetti del valore complessivo di L. 400.

— Il sig. Donna Michele fu derubato di una bicicletta tipo militare lasciata in un pianerottolo della casa di via Massena N. 51, ove si era recato per visitare un amico. Pure di una bicicletta fu derubato il signor Antonio di Enrico, negoziante in vini in via Cremona N. 6.

I drammi dell'alcoolismo

Uccide la moglie
con una coltellata

Un grave fatto di sangue è accaduto ieri mattina in via Massena, n. 69. Un marito ha ucciso con una tremenda coltellata la moglie. L'omicida è un disgraziato, fisicamente e moralmente devastato dall'intossicazione alcoolica. Evidentemente ha agito sotto l'impulso del terribile veleno. Per questo il dramma, pur essendo grave in sè, non presenta caratteri e circostanze di speciale rilievo. Il dramma odierno rappresenta lo abisso in cui è caduta di colpo una esistenza, dopo aver [illegible] rivoltato per molto tempo sulla china [illegible] degradazione.

La vittima [illegible] casalinga Lucia Lanza, da Ponderano [illegible], di 53 anni, abitante in via Massena, 69. L'omicida — il marito — è Marcello Ceria, pure nativo di Ponderano, di anni 58. I due coniugi, da oltre 3 anni, vivevano separati per incompatibilità di carattere. La madre stava con due figli, di oltre venti anni, entrambi impiegati in una azienda automobilistica. Il padre abitava in strada di Lanzo, 254, ed era occupato presso le tramvie interurbane esercite dalla Società Belga. Da quando si era separato dalla moglie, il Ceria si era dato al bere. Molte volte era stato visto ubbriaco. Il vizio era diventato in lui una seconda natura. Pareva che cercasse nell'alcool un po' di calma e di allegria, e non ne traeva invece che spiriti torbidi e male inclinazioni.

Circa un mese fa egli rimase disoccupato. La moglie ed i figli vennero allora in suo aiuto, e lo invitarono a dividere il desco con loro. Il Ceria accettò. Da un mese mangiava in famiglia. Ma, fuori, beveva ancora e troppo. Anzi, si rivolgeva sovente alla moglie per avere denaro da consumare all'osteria. Per questo i rapporti fra i coniugi in questi ultimi giorni si erano fatti alquanto tesi.

La tragedia di ieri ebbe una specie di prologo burrascoso nella giornata precedente. In mattinata egli chiese dei denari alla moglie. Questa si rifiutò di darglieli. L'uomo allora parve inferocire, e diede luogo ad una violenta scenata. La donna fu costretta a chiedere l'intervento del figlio primogenito, che lavora non molto distante dall'abitazione di via Massena. Il giovane, messo piede in casa, rimproverò il padre della sua condotta, e, poichè questi manifestava l'intenzione di ribellarsi anche a lui, finì per intimargli di uscire di casa. Il Ceria obbedì, ma uscì brontolando. Ha confessato più tardi che ha continuamente rimuginato in sè le parole del figlio e della moglie, come la massima offesa. Il suo cervello guasto connetteva a suo modo.

Ieri mattina verso le 10 il Ceria ritornò alla carica presso la moglie. Le sue richieste ebbero un nuovo rifiuto. E di nuovo l'esaltato inveì contro la poveretta. Le sue grida, le sue minaccie erano così alte e violente, che ridestarono l'attenzione dei vicini. Il signor Giovanni Varetto, che abita al secondo piano, impressionato di quel furibondo urlare, scese al pianterreno, e si affacciò nell'alloggio della Lanza. Vide la donna che, piangente, inginocchiata in atto di implorazione davanti al marito, lo scongiurava di porre termine alla sua ira, nel mentre con le mani tentava trattenere le mani di lui, perchè non le facesse alcun male.

Il signor Varetto intervenne energicamente, e mentre rivolgeva parole di rimprovero al marito, rialzava la moglie, che era sbigottitissima e quasi priva di forze, e sorreggendola con un braccio attorno alla vita, l'accompagnava fuori della camera. Fu allora che gli istinti brutali del disgraziato improvvisamente si ridestarono, e che la tragedia scoppiò!

Mentre la donna stava per varcare la soglia, il Ceria estrasse di tasca un coltellaccio da cucina e con tutta la sua forza ne vibrò un colpo al petto di lei. Essa diede in un urlo, e si abbandonò totalmente nelle braccia del Varetto. Un vero zampillo di sangue sgorgò dalla ferita... Mentre il feritore si allontanava di corsa, il Varetto, aiutato da altri vicini accorsi, adagiava l'infelice sopra una vettura pubblica prontamente richiamata sul posto, e la trasportava all'ospedale Mauriziano.

Quivi fu visitata dal dottore Massobrio, che le riscontrò una vasta e profonda ferita al torace destro. La lama aveva perforato il polmone e reciso vitali vasi sanguigni. L'emorragia interna era stata gravissima. Tale era stata la violenza del colpo, che il coltello aveva nettamente tagliata una costola. La poveretta, nonostante i soccorsi che le furono prestati, spirò circa mezz'ora dopo.

L'omicida, uscito in via Massena, si era avviato a passo lento e tranquillo verso corso Sommeiller. Teneva ancora in mano il coltellaccio insanguinato! Era stato inseguito da un vicino, il falegname Pietro Frasca, che abita di fronte all'alloggio dei Ceria. Ma l'uomo armato sull'angolo di corso Sommeiller era stato notato dalla regia guardia Ernesto Zegna, della Sezione di Borgo San Paolo. L'agente gli si avvicinò, lo disarmò senza che egli opponesse resistenza alcuna, e quindi lo invitò ad accompagnarsi con lui al vicino commissariato di San Secondo. Il Ceria lo seguì docilmente. Pareva trasognato ed assente; girava intorno gli occhi senza sguardo, come un allucinato. Non riacquistò completa coscienza di sè se non quando fu in presenza del commissario cav. Serra. Al funzionario egli confessò il suo delitto, al quale cercò anche di dare una giustificazione! Dopo l'interrogatorio, egli è stato mandato al carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Fra uno scroccone ed un agente

Il bracciante Carlo Rubin, di anni 37, dimorante in corso Stupinigi, 130, ieri verso il tocco entrò nella Trattoria Asti, esercita dalla signora Maddalena Zanotti in via Nizza 142, dove mangiò e bevve discretamente. L'ostessa gli presentò il conto: lire 9,75. Ma il Rubin, affermando che non aveva denari, voleva sottrarsi al pagamento. Naturalmente non la pensava così la proprietaria, ed allora lo scroccone cercò di convincerla con... un pugno. Fu un guaio per lui. Arrabbiatissima — e giustamente, del resto — la donna corse sulla soglia e chiamò il brigadiere delle guardie municipali Giuseppe Cornaglia, di 47 anni, dimorante in via Nizza, 216, il quale transitava in quel momento davanti l'esercizio.

L'intervento dell'agente fu accolto dal Rubin come il cane può accogliere il gatto. Gli si scagliò contro come un forsennato, colpendolo con calci e pugni. Il brigadiere dovette colluttarsi disperatamente col ribelle, e ne fu ingaggiata così una partita movimentatissima. Essa ebbe termine con l'intervento di alcuni volonterosi, che prestarono man forte all'agente. Il furibondo Rubin potè essere ridotto all'impotenza, e accompagnato alla vicina sezione.

Ma nella lotta entrambi i contendenti erano rimasti contusi. Il Cornaglia aveva riportata la frattura di un dito della mano sinistra, ed il ribelle, cadendo a terra, si era cagionata una ferita alla testa. Sia l'uno che l'altro, mediante vettura pubblica, scortata dalla guardia Gennaro, furono trasportati al San Giovanni. Li visitò e prestò loro le cure del caso il dottor Odasso, che giudicò il brigadiere guaribile in venticinque giorni, e il Rubin in giorni dodici. Costui venne poi trattenuto in arresto.

Scuola di Puericultura. — Terminate le lezioni sull'allevamento igienico del bambino, si inizieranno nell'entrante settimana quelle sull'assistenza al bambino ammalato, che saranno pure svolte in due classi parallele, al giovedì ed al sabato, alle ore 17,30, presso l'Istituto Emanuele Margherita di Savoia. Le lezioni pratiche saranno tenute all'ospedale Maria Vittoria. Si ricevono iscrizioni per questo ciclo di lezioni al predetto Istituto (corso G. Ferraris, 20). Alle frequentatrici sarà rilasciato un diploma. La prima lezione avrà luogo il 23 corrente per la classe del giovedì ed il 25 per la classe del sabato.

Gli industriali dell'ammobiliamento sono convocati per le ore 21 di lunedì, 20 corr., nella sede dell'Associazione Piemontese Industriali (A.P.I.), in Galleria Nazionale, scala D, per concretare le modalità dell'organizzazione della loro mostra particolare alle Mostre Riunite.

Fiori d'arancio

Ad Acqui, ieri, si celebrarono le nozze della signorina Marialice Giardini di Acqui col conte Francesco Alvise Venezze di Padova. Testimoni alla cerimonia civile furono i signori avv. Francesco Bisio, di Acqui, per la sposa e il capitano Giuseppe Cattelo per lo sposo; a quella religiosa i signori: dott. E. Falchetti e conte Venezze tenente Rodolfo.

Onorificenze

Motu proprio di S. M. il Re venne nominato Commendatore della Corona d'Italia il Cav. Cesare Verona, per le sue benemerenze commerciali e filantropiche. Il Cav. Verona è ben noto quale primo introduttore in Italia delle macchine per scrivere Remington, di cui è agente da più di 30 anni.

Seguendo la Cronaca

La Ditta CARLO POLLONE espone la "MEROLAINE"

nelle sue vetrine di via Santa Teresa 6. In questi giorni è stato continuo il concorso delle signore per ammirare l'originale eleganitissima stoffa, la *grande novità di questo anno*, di cui la Ditta Carlo Pollone ha già ricevuto le primizie, in varie tinte, *vendendole ai prezzi più bassi della piazza*. E' quasi inutile aggiungere che la morbida e signorile *Merolaine* ha ottenuto un grande successo anche presso le gentili signore torinesi, che se la disputano. Anche delle altre bellissime novità di stagione, che alla Ditta Carlo Pollone sono testè giunte da Parigi, c'è stata larga richiesta, sia per la indovinata grazia dei tessuti che per la *straordinaria convenienza dei prezzi*.

"CAGLIOSTRO fabbrica l'oro?"

La notizia sembra attendibile. Essa era circolata già alcuni mesi or sono nei giornali, ma si riferiva a uno scienziato tedesco che avrebbe scoperto il modo di produrre artificialmente l'oro. Ma all'atto pratico quello scienziato non seppe o (non volle) dare le prove del suo asserto. Ora, invece il celebre conte di Cagliostro, il redivivo di Vienna, assicurerebbe di essere certamente padrone di tanto segreto. Egli è alla vigilia di recarsi in Italia dove compirà esperimenti pubblici di vario genere. Fabbricherà anche l'oro? Ecco una notizia che dovrebbe interessare anche il nostro ministro delle Finanze.

Regali di San Giuseppe

Finezza, eleganza e prezzo ragionevole in tutti gli articoli di *Nobili*. Interessantissime le ultime creazioni in ombrelli, ombrellini, necessaires da viaggio, valigie, pellicce di mezza stagione, ecc. ecc.

Nobili, piazza Carlo Felice 10, angolo piazza Paleocapa.

Nobili, Sede n. 2, piazza Castello, Palazzo Hôtel d'Europe.

Il Cav. Uff. ALFREDO MATERAZZI

che dirige la vendita all'Asta alla Galleria Centrale in via Po, 4, dovendo improvvisamente rientrare alla Sua Sede di Firenze avverte che per esaurire il suo Stock di *Tappeti Persiani* farà oggi, sabato, l'ultimo giorno di vendita come al solito alle ore 15,30 precise. Soggiungendo che detti Tappeti saranno dati al miglior offerente prima di essere ceduti ad uno speculatore della piazza.

Cercate alla "SALA DEI CRACKS" le scarpe da 45 e da 38

i due unici prezzi per ottime ed eleganti calzature in vero cuoio, che formano la soddisfazione di mezza Torino. Tutte le misure: per uomini, donne, bambini. Nuovi arrivi di *saldi*, che nessuno è in grado di vendere a *minor prezzo*. Ancora molti articoli venduti a un terzo del valore, per liquidazione generale.

Il Maglificio Lucarelli

annunciando alla sua spettabile Clientela il prossimo trasferimento, per ampliamento dell'Azienda, in via Madama Cristina, 68

liquida

il vasto assortimento confezioni in maglieria dei Magazzini di via Garibaldi, 22 bis.

***Ristorante San Giorgio* al Valentino**

Il proprietario Magliotti Giovanni annuncia che domani, 19, questo locale preferito dai torinesi nella stagione estiva, riprende il servizio di *Ristorante* e *Birreria*.

Da CAMBIANO - Corso Vitt. Eman., 72

sono sempre apprezzatissimi il *mélange* e la squisita pasticceria e ricominciano ad essere molto ricercati i gelati, gli spumoni e le cassate alla Napoletana.

Sconti speciali ai ristoranti e caffè

Ditta JACCOD - Via Consolata, 15

Grande assortimento di camicette, vestaglie, vestiti, mantelli. Prezzi convenientissimi.

I divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO

trionfa sempre davanti a pubblici affollatissimi la meravigliosa e spettacolosa

TEODORA

la film che affascina e suggestiona il pubblico torinese come già trascinò al più vivo entusiasmo i compassati pubblici inglese ed americani. Oggi avranno luogo

la 39ª, 40ª e 41ª replica.

Ingresso continuato dalle 15 alle 23.

I cavalieri della notte

la più grande film in preparazione al CINEMA ITALA

La Direzione del popolare locale di via Viotti sta preparando per il suo pubblico uno spettacolo *monstre*, destinato a far epoca e a rimanere indimenticabile come rimase già *Il diamante della morte*. La grandiosa film *I cavalieri della notte*, pur rimanendo nel campo delle avventure temerarie, così care a tutti i pubblici, non ricalca vecchi motivi, ma fa del nuovo, in un crescendo appassionato di fantasia e di « trovate » che entusiasmeranno gli spettatori. I protagonisti della emozionante film

"I cavalieri della notte"

sono l'audacissimo attore *Art Accord* e la non meno audace attrice *Mildred Moore*. Le prime rappresentazioni avranno luogo lunedì 20. Oggi e domani ultime di *O' Munaciello* con Gennariello e canzoni cantate da Ziria I.

MARIO CASALEGGIO al "Royal" è fonte di clamorosa ilarità

Il civettuolo locale di via Roma è da due giorni continuamente esaurito. Gli spettatori vi fanno le più pazze risate nell'assistere alle piacevoli scene del grottesco in 3 atti: *Il pezzente gentiluomo*, al quale la brillante interpretazione del popolare Mario Casaleggio dona una nota continua di saporosa comicità. In questi giorni al *Cinema Royal* predomina la più sfrenata allegria.

Al CINEMA-TEATRO VITTORIA

è sempre vivamente ammirato

MARIO GUAITA (Ausonia)

nell'avventurosa film: *La mascotte di Sparta*. Nel varietà: *Sandro Moissoul* cantante e *Capitan Cocoricò e Bibì*, clowns musicali. Per lunedì, 20:

La beffa della vita

colla graziosa Cecyl Tryan. Fuori programma l'attualità: *Il campionato nazionale di sky*.

"Maciste salvato dalle acque"

prossimamente al *Cinema Teatro Vittoria*.

DOUGLAS FAIRBANKS

il simpaticissimo ed esilarante *Fanciullo del West* si presenterà domenica per le ultime volte, nelle sue graziose avventure crocomiche, sullo schermo del

SALONE GHERSI

Gli succederà lunedì, 20, la bellissima

PINA MENICHELLI

nella sua ultima vibrante interpretazione nel dramma: *L'età critica*.

"Il monte maledetto"

emozionante dramma della Pate, e l'impareggiabile

MAX LINDER

nella comica *Max detesta i gatti*, ottengono il più caloroso successo al *Cinema Nazionale*.

Al CINEMA BORSA

continuato successo di *Ridolini alle cave* e del dramma: *La rosa di sangue*. Lunedì: *Il giuoco dell'amore e della morte*.

TEATRI, CONCERTI e CONFERENZE

Stasera prima rappresentazione della *Figlia del Re* al Regio

Questa sera, alle 21, prima rappresentazione de *La figlia del Re* di Adriano Lualdi in turno dispari di abbonamento. Ne saranno interpreti: Ester Mazzoleni (*Dumàra*), Luigi Abrate (*Urlana*), Apollo Granforte (*Scarpà*), Ezio Pinza (*Tabano*), Guido Uxa, Luigi Milanesi, Natale Villa e Albino Marone. L'opera fu concertata dal M.o Tullio Serafin che ne dirigerà l'esecuzione. I cori furono istruiti dal Venturi e le scene sono state espressamente dipinte dallo scenografo della « Scala » Giovanni Grandi.

Domenica: *Cenerentola* in serata popolare. La vendita di tutti i posti si inizia questa mattina, sabato, alle ore 10.

All'Alfieri

Antonio Gandusio annunzia a giorni la ripresa dell'*Aria di Parigi* di Caillavet e De Gorsse. E' la prima volta che egli interpreta tra noi la piacevole commedia rappresentata, come novità, al Carignano dalla Compagnia di Annibale Betrone con vivo successo. Nella entrante settimana metterà in scena la nuova commedia in 3 atti di P. O. Mazzolotti: *Il mercante di buoio*. Annunzia pure una esumazione destinata a suscitare un vivo successo di curiosità: *Arlecchino servo di due padroni*, nella quale il Gandusio sosterrà la parte di Arlecchino.

Al Carignano

La Compagnia Nazionale è alla fine della sua breve stagione. Lascia la nostra città il giorno 25, ma prima di lasciare Torino annunzia ancora una notevole ripresa e cioè *Maternità* di Roberto Bracco, dramma da tempo non più rappresentato. Ruggero Ruggeri, che ieri sera il pubblico calorosamente festeggiò nell'*Amico delle donne* che egli interpreta con aristocratica finezza, si presenterà lunedì nel *Bosco sacro* di De Flers e Caillavet.

JOHANN KONCZ al Chiarella.

Il notissimo violinista Johann Koncz darà un concerto al Chiarella la sera di lunedì prossimo. I soci delle Società Musicali torinesi fruiranno dello sconto del 25 per cento.

Alla "Cucina Malati Poveri"

I maestri Regola e Martinengo, hanno eseguito nel salone della « Cucina malati poveri » un concerto di musica moderna. Furono anche applaudite alcune canzoni del Regola, e i alcuni canti del Martinengo, interpreti le signorine Fenoglio e Bessolasco.

Il sabato all'Associazione della Stampa

Questa sera il comm. Esuperanzo Ballerini, a continuazione della serie delle riunioni del « sabato » della A.S.S. dirà una conferenza che ha già ottenuto brillante successo in diverse altre città d'Italia dal tema: « I vernacoli nell'unità della lingua nazionale ». Come al solito la riunione avrà luogo alle ore 17.30.

Una conferenza di Arcangelo Ghisleri

Il chiaro pubblicista e geografo prof. Arcangelo Ghisleri, per invito dell'Istituto Internazionale di Sociologia, terrà domenica 19 corr. alle ore 10,30 nel Salone della Camera di Commercio una conferenza sul tema « I peccati e le ignoranze delle Nazioni colonizzatrici », trattando con originalità e modernità di vedute il problema coloniale. I biglietti per assistere alla conferenza si possono ritirare presso le principali Librerie.

Conferenze

Per il ciclo di conferenze indetto dalla Società di Cultura e dalla Pro Cultura femminile, Arturo Farinelli parlerà su « Il sogno di una letteratura mondiale », questa sera, alle ore 21, nel salone dell'Istituto Regina Margherita (Corso Galileo Ferraris, 25). Tale conferenza, che per il nome dell'oratore e l'importanza dell'argomento susciterà vivissimo interesse, sostituisce quella promessa da Ildebrando Pizzetti, il quale è stato impedito di venire a Torino.

***

Questa sera, alle ore 21, nel salone dell'Istituto Professionale Operaio (via Rossini) il prof. Ernesto Lugaro terrà la seconda sua conferenza su: « Gli umori ed il carattere » illustrata da numerose proiezioni. Ingresso libero.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — (Stagione lirica). — Ore 21: « La figlia del Re » tragedia musicale di A. Lualdi (Trentaduesima rappresentazione di abbonamento).

CARIGNANO (Comp. Dramm. Nazion. Talli-Borelli-Ruggeri). — Ore 21: « La Scammala » dramma di Riccermuekers.

ALFIERI (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: « Un signore in frack » commedia di Mirand e Picard.

BALBO (Compagnia d'operette Luigi Maresca). — Ore 21: « Fior di Siviglia » operetta di A. Guscina.

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: « Basin e Basme » vaudeville di G. Bertinetti.

CHIARELLA (Compagnia Riviste Rosal). — Ore 21: « Fifi » operetta di Cristiné.

TRIANON — Ore 21: « Torna al tuo paesello » rivista.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 20,45: « Gianduja in India » ballo fantastico.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Gli spettacoli di domani

REGIO: ore 21: « La Cenerentola » opera di G. Rossini (rappresentazione a prezzi popolari) — **CARIGNANO**: ore 15: « L'amico delle donne » commedia di A. Dumas — Ore 21: « Come le foglie » commedia di G. Giacosa — **ALFIERI**: ore 15: « Quello che non t'aspetti » commedia di Barzini e Fraccaroli — Ore 21: « La danza dei sette veli » commedia di Bernhardt e Fremont — **BALBO**: ore 15 « Fior di Siviglia » operetta di Cuscinà — Ore 21: « Le nozze viennesi » operetta di Lehar — **ROSSINI**: ore 15 e ore 21: « Basin e Basme a Turin » vaudeville — **GIANDUJA**: ore 15 e 20,45: « Gianduja in India », féerie.

Note spicciole

Unione padri di famiglia di S. Paolo. — Domani il professore Gallinanti, assessore comunale, terrà una conferenza sul tema: « Per i nostri figli ». Sono invitati per le ore 10,30 tutti i soci dell'U. P. F. ed i componenti le varie Sezioni dell'Oratorio colle rispettive famiglie.

Partito nazionale democratico. — Tutti i soci della Sezione torinese, sono invitati all'assemblea generale della Sezione che si terrà lunedì, 20 marzo, alle ore 20,30, nella sala del Circolo Ufficiali a riposo ed in congedo, via Lagrange, N. 2.

Giovani esploratori. — Oggi, 18, ore 20,30, adunata in palestra dei preliminari e delle squadre ginnastica; Domani, 19, ore 9, in sede per istruzione di scherma; ore 14, in sede per istruzione in campagna. Si rammenta che le iscrizioni al Campo si ricevono presso la segreteria, via Bogino, 5, nei giorni di martedì, giovedì e sabato, dalle ore 20,30 alle 21,30.

Associazione proprietari forno. — Assemblea generale, oggi sabato, alle ore 17, alla Lega Esercenti, via Rossini, 2.

Corso pratico per giardinieri. — Si terrà il 3 aprile presso l'Osservatorio fitopatologico, via Mel. [illegible], 7, dove si ricevono le iscrizioni.

Associazione mutilati. — Si invitano vivamente i soci verniciatori a pennello disoccupati a volersi recare negli uffici della Sezione per comunicazioni che li possono interessare.

Scuola popolare d'igiene. — Il dottor Mario Ganzi terrà, [illegible] domenica, 19 corrente, la lezione sulla « Igiene edilizia ». Ingresso libero, via Principe Amedeo, 10, Scuola Vincenzo Troya. Ore 10.

Battaglione Prestinari. — Domani, domenica, 19 corr., adunata per le ore 8 precise alla Caserma Alessandro Lamarmora (Foro Boario). Sono aperte le iscrizioni al corso Telegrafisti.

Proprietari parrucchieri. — Comizio lunedì 20, alle ore 9,30, alla Lega Esercenti, per importanti discussioni sulle trattative coi lavoranti, ed altri argomenti.

Per l'omonimia. — Garola Eugenio del fu Giuseppe, magazziniere alla Fiat, desidera far conoscere che non ha nulla in comune coll'omonimo arrestato per rapina di cui nella « Stampa » del 15 corrente.

Tiro a Segno. — Domani domenica, 19, tutti gli inscritti al corso preliminare dovranno trovarsi al Martinetto alle ore 8,15 e inizieranno il tiro gli allievi che non hanno partecipato domenica scorsa.

Ordine delle ostetriche, Provincia di Torino. — Le ostetriche iscritte all'ordine della Provincia di Torino, sono invitate all'assemblea generale che si terrà presso la Società « Libertas » piazza S. Carlo, N. 1, il giorno 25 corrente, alle ore 15 precise.

Cooperativa tecnici metallurgici. — Assemblea straordinaria e ordinaria il 29 marzo, alle ore 21, in corso Galileo Ferraris, 12.

Stato Civile di Torino

17 marzo 1922

NASCITE: 30; maschi 17, femmine 13.

MORTI: Bordet Chiara di Benedetto, d'anni 18, di Torino, casalinga — Artuffi Maria n. Pastore, id. 78, di S. Damiano C., casalinga — Falco Anna ved. Tarditi, id. 71, di Porte di Pinerolo, casalinga, via Palazzo Città 11 — Boraldo Giovanni fu Francesco, id. 75, di S. Germano V., falegname, via Castellamonte, 1 — Tamagno Teresa n. Trinchero, id. 62, di Torino, casalinga, corso Brescia, 7 — Molino Pasquale fu Luigi, id. 49, di Mombaruzzo di Asti, magazziniere, via Cibrario, 2 — Rossi Vincenzo fu Luigi, id. 34, di Vignale, infermiere — Albera Maria, id. 38, di Settimo T., commessa, via Monte di Pietà, 13 — Galliani Federico fu G. Battista, id. 47, di Carmagnola, bottegaio — Guidetti Clara di Pietro, id. 22, di Scalenghe, casalinga — Garbaccio Giuseppe fu Antonio, id. 61, di Venaria Reale, manovale — Bonnella Caterina di Giuseppe, id. 34, di Trigoni, casalinga — Bert Giovanni fu Battista, id. 30, di Pinerolo, orologiaio — Torchio Pompeo fu Antonio, id. 79, di Celle Enomondo, contadino — Pellegrini Caterina, id. 22, di Serra, casalinga — Cianchetti Angela ved. Boscetto, id. 78, di Torino, ortolana, str. Cimit. Ghiorgna, 130.

Minori d'anni 7, Totale 30, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Il Governo militare di Fiume vuol essere transitorio

I perentori ordini di D'Annunzio per la disciplina

Fiume, 17, notte.

La riassunzione dei poteri da parte del Consiglio militare dopo la deposizione del Comitato di difesa militare si è effettuata in tutta calma ed è venuta quasi una liberazione pel Comitato stesso, che non avrebbe potuto restituire la legalità prescindendo dalla Costituente. Il Comitato di difesa nazionale, per proprio conto, aveva dichiarata sciolta la Costituente: da questa decisione la sua azione era logicamente vincolata. Il Comando militare, invece, nei riguardi della Costituente poteva agire liberamente e quindi si impose il compito di dare alla città un Governo suffragato dal voto della Costituente. E pare che il suo intento stia per coronarsi di pieno successo. L'andamento della vita cittadina è normale. L'unica eccezione è costituita dalla chiusura anticipata dei locali pubblici, disposta dal bando del Comando militare.

Il direttorio della legione di Fiume, in data odierna, ha comunicato il seguente ordine: «In ottemperanza agli ordini già impartiti dal comandante Gabriele D'Annunzio, allo scopo di addivenire al completo inquadramento della legione, tutti i legionari debbono oggi rientrare nelle file della legione, sciogliendosi dai doveri assunti presso partiti politici o gruppi di azione. Il dovere della più alta e assoluta disciplina e obbedienza al comandante, siano monito a ogni buon legionario. Coloro che non obbediranno agli ordini saranno denunciati al comandante. Per l'Italia e per Fiume nostra, ogni legionario sia al proprio posto».

L'intera giornata di ieri è stata tutta una faticosa sequela di trattative per l'auspicata conciliazione. L'intransigenza del partito autonomo ha impedito che si addivenisse all'immediato accordo e alla conseguente costituzione del Gabinetto, che riportasse la nostra città nella normalità, permettendo l'inizio della necessaria opera di ricostruzione.

La resistenza del partito autonomo si deve ascrivere alla mancanza di sensibilità politica di gran parte dei componenti il partito, i quali ancora non si sono adattati alla realtà immutabile dei fatti. Le consultazioni sinora fatte hanno convinto il Consiglio militare che una conciliazione non sarà esclusa allorchè negli autonomi sarà entrato il convincimento che i residui dei vecchi rancori devono essere messi da parte, cosa indispensabile per la salvezza di Fiume. Le trattative continuano oggi a mezzo del rappresentante italiano on. Chiesa. Il Consiglio militare ha intanto deciso per domani la convocazione della Costituente. E' l'ultimo tentativo per risolvere in via legale la situazione. La città è ancora in istato di assedio. Regna perfetta calma.

L'assemblea dei repubblicani, tenutasi sotto la presidenza dell'on. Chiesa, ha votato un ordine del giorno col quale si delibera la partecipazione ad un Governo di coalizione, composto di tutti i partiti locali, così che i rappresentanti del partito repubblicano possano rimanere a far parte di questo Governo anche qualora venisse a mancare la partecipazione del partito autonomo. Il dottor Gino Sirola è stato delegato a rappresentare il partito in seno al Governo.

L'on. Chiesa si è subito messo a contatto del Governo militare e continua ad avere frequenti colloqui col comm. Castelli, col tenente Cabruna e col direttorio repubblicano. E' arrivato anche a Fiume l'on. De Stefani. In un'adunanza tenuta ieri sera al Fascio, fu approvato un ordine del giorno nel quale il Fascio riafferma la sua volontà di concorrere lealmente alla pacificazione cittadina e promette l'appoggio a quella qualsiasi combinazione che si dimostri capace di ottenere la concordia. Si delibera di non partecipare con propri membri al Governo. Le trattative continuano mentre telegrafo.

Ci telefonano da Roma, 17, notte:

Il *Giornale d'Italia* ha da Fiume che la situazione va aggravandosi per mancanza di accordo fra le varie frazioni politiche della città. La stessa informazione del *Giornale d'Italia* aggiunge che il Governo italiano ha dato disposizione al Comando di Corpo d'armata di Trieste, affidato al gen. Sonnino, di procedere con modeste ma sufficienti forze alla occupazione militare della città. I contingenti saranno in prevalenza presi dai carabinieri, che sapranno assicurare l'ordine della città di Fiume.

L'accordo dei partiti austriaci su un programma generale finanziario

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 17, notte.

La situazione parlamentare austriaca si è decisamente chiarita di fronte alla necessità dell'ora, e di fronte ai seri ammonimenti dei rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia. Si è raggiunto un accordo fra i vari partiti circa lo svolgimento del programma parlamentare. Naturalmente da tempo le parti si sono dovute fare concessioni: e così i pangermanisti dichiarano di [illegible] alla persona del cancelliere Schober, da essi accusato di condurre una politica danneggiante gli interessi tedeschi dell'Austria, hanno promesso di appoggiare l'attuale Gabinetto, purchè non venga richiesto alcun voto di fiducia. I socialisti alla loro volta hanno pure promesso di appoggiare il Gabinetto nello svolgimento del suo programma finanziario, alla condizione che vengano adottate alcune misure da essi richieste, relative alla disoccupazione e ai sussidi per i disoccupati.

Il programma finora concertato dai partiti è diretto al tentativo di risanare la finanza austriaca con una serie di provvedimenti, i principali dei quali sono: nuove disposizioni per l'aumento dei prezzi dei monopoli dei tabacchi; aumento delle imposizioni relative al servizio postale e telegrafico; aumento delle imposte secondarie; introduzione del dazio oro al confine, senza alcuna eccezione; diminuzione graduale degli impiegati e degli uffici di Stato. Un tale programma dovrebbe servire ad eliminare buona parte del deficit del bilancio dello Stato, e insieme coi crediti forniti dall'Intesa, portare a quel pareggio verso il quale tendono gli sforzi del Governo.

Non si trova il successore di Montagu

La voce di imminenti dimissioni di Lloyd George ufficiosamente smentite

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Si afferma stasera che lord Derby ha definitivamente rifiutato di accettare il portafogli per le Indie. Il posto è stato offerto al duca di Devonshire; ma anche questi ha rifiutato. Le difficoltà incontrate da Lloyd George nella sostituzione dell'on. Montagu appaiono un nuovo segno, fra i tanti, dell'imminente caduta del Gabinetto.

Correva voce in mattinata che Lloyd George dalla sua residenza di Criccieth avrebbe notificato all'on. Chamberlain la sua decisione di rassegnare le dimissioni entro le prossime due settimane. Una agenzia di stampa comunica stasera una nota, apparentemente ufficiosa, nella quale è detto «che il primo ministro rimane fermo nel suo proponimento di essere presente alla conferenza di Genova. Ciò smentisce la voce secondo cui egli intenderebbe dimettersi fra due settimane». Pur essendo rimasto in contatto telefonico con Downing Street, il primo ministro, sempre a quanto riferisce l'agenzia, non si interessa della vita pubblica durante il suo soggiorno nel Galles.

Alla Camera dei Comuni i nove decimi dei deputati ritengono che le dimissioni dell'intero Gabinetto siano una questione di giorni. Da fonte autorevole si apprende che negli ultimi giorni il primo ministro si è mantenuto in contatto con alcuni amici politici, ed ha con loro esaminata «la possibilità della difficile situazione». Da una autorevolissima personalità unionista il «Daily Telegraph» apprende stasera che, in caso di dimissioni di Lloyd George, i ministri liberali del suo Gabinetto non rassegnerebbero le dimissioni, ed acconsentirebbero a far parte di un Gabinetto presieduto dall'on. Chamberlain. Il giornale inoltre ne deduce che il partito unionista sia alquanto preoccupato delle responsabilità che dovrebbe fronteggiare, nel caso in cui fosse completamente abbandonato dalla frazione liberale della coalizione.

La situazione nel Transvaal tende a tornare normale

Gli ultimi bagliori dell'incendio — Preoccupazioni degli industriali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Johannesburg, 17, notte.

Le autorità smentiscono ufficialmente che molti scioperanti caduti prigionieri in mano delle forze del Governo siano stati condannati a morte dalle Corti marziali e fucilati. Il generale Smuths dichiara che la giustizia compirà la sua opera; ma senza lasciarsi guidare da spiriti di vendetta. Si nega poi che i due capi della rivolta, Fisher e Spendiff, siano rimasti uccisi durante il bombardamento di Fordsburg. Risulterebbe invece che al momento della caduta della cittadella dei rivoluzionari, i due capi si sarebbero suicidati.

La situazione torna lentamente a farsi normale. Gli scontri fra le forze del Governo ed i nuclei sparsi degli scioperanti continuarono in tutti questi ultimi giorni; ma dovunque terminarono colla cattura dei ribelli. Il Governo ha permesso, nonostante i rigori dello stato di assedio, che la Commissione esecutiva delle organizzazioni sindacali e degli operai si riunisse, per decretare la fine dello sciopero generale. Essa è stata annunziata ufficialmente oggi. Varie centinaia di operai, per la più parte dei vecchi, si sono presentati agli uffici delle miniere per essere arruolati.

La situazione dal punto di vista industriale desta vive preoccupazioni. Il numero degli indigeni lavoranti nel fondo delle miniere era alla fine del dicembre scorso di 178 mila. Alla dichiarazione di sciopero 38 mila indigeni abbandonarono il lavoro e fecero causa comune cogli operai bianchi. I dirigenti delle miniere dichiarano che il lavoro non potrà essere ripreso su scala normale sino a tanto che non saranno reclutati 30 mila negri. Essi però temono che l'arruolamento di un numero così grande di indigeni richieda un tempo molto lungo ed una paziente opera di persuasione. I negri infatti non intendono rispondere in massa all'appello del padronato, per timore della repressione da parte degli operai bianchi.

(Daily Telegraph)

Nuovo episodio di rivolta coloniale contro l'Inghilterra

Venti morti e una trentina di feriti nella repressione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Giunge notizia stasera di una grave rivolta scoppiata a Kikuyu, nella regione di Nairobi, presso il confine della Somalia italiana. La rivolta è scoppiata in seguito ad un arresto compiuto dalla polizia inglese di un noto agitatore nazionalista, a nome Tuku, contro il quale era stato spiccato mandato di cattura per propaganda sediziosa da lui condotta fra le truppe indigene. Un migliaio di persone si recò ieri notte al posto di polizia di Kikuyu per chiedere la liberazione di Tuku. Gli agenti di polizia uscirono dalla caserma e caricarono alla baionetta i dimostranti. Questi si allontanarono. Nel corso della notte decisero lo sciopero generale di protesta per oggi stesso.

Altre dimostrazioni sono avvenute nella giornata di oggi. Varie migliaia di operai indigeni abbandonarono il lavoro, e si recarono al posto di polizia. Invitati a disperdersi, essi rifiutarono. Alcune compagnie di fanteria furono allora chiamate a ristabilire l'ordine. Esse aprirono il fuoco sui dimostranti, uccidendone venti e ferendone più di una trentina. L'ordine è stato infine ristabilito.

Un comunicato ufficiale del Ministero delle Colonie annunzia che nessuna perdita fu subita dalle forze governative.

Una clamorosa agitazione di monache buddiste in Giappone

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 17, notte.

Le monache buddiste del Giappone, stanche della vita del convento, hanno intrapreso una clamorosa campagna attraverso tutto il paese per ottenere privilegi identici a quelli concessi ai frati buddisti. Esse chiedono che sia loro permesso di mangiare carne, lasciarsi crescere i capelli e di godere anche di altri non meno invidiabili privilegi, riconosciuti da tempo immemorabile ai frati. Esse poi si sono rivoltate in tutto il Giappone contro i preti buddisti, i quali le privano di quei piaceri mondani che la chiesa buddista non ritiene peccaminosi. L'agitazione femminile ha raggiunto proporzioni così impressionanti in tutto il Giappone, che il Governo ha dovuto intervenire e promettere al più presto le rivendicazioni alle monache, e persuadere l'alto clero buddista a fare concessioni.

Le 102 note del generale Nollet

La conciliante risposta tedesca alla nota riguardo alla polizia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

Dal giorno in cui Poincaré ha assunto le redini della politica francese, l'attivo generale Nollet si è sentito le spalle più sicure: e da quel giorno fino ad oggi egli ha inviato ben 102 note al Governo tedesco, non calcolandone tre, il cui oggetto era di semplice comunicazione burocratica, ed il cui contenuto non potrebbe essere da un giurista definito illegale. Dal giorno dell'ultimatum in poi, il popolo tedesco e la stampa sono andati frazionandosi per ogni nuova disposizione alleata. L'ultima nota, riguardante la polizia, ha scosso ancora una volta il paese, mentre la risposta del ministro degli Esteri suscita le ire di tutti i partiti della destra per il suo tono conciliante e remissivo. E, sia detto di passaggio, dietro la destra si schiera sempre la maggior parte dell'opinione pubblica, come ogni elezione comunale o statale lo dimostra.

La polizia, in cui il generale Nollet vede un nuovo pericolo per la pace europea, è veramente una perfetta truppa di polizia, che si può paragonare ai nostri carabinieri. I migliori elementi del vecchio esercito, sottufficiali ed ufficiali, vi sono entrati. Ed essa, anche nella recente insurrezione comunista di un anno fa, nella Germania centrale, ha dato prove mirabili di sacrificio e di coraggio. Il suo spirito è più conservatore, in un certo senso più reazionario, che non quello dell'esercito permanente, che è fortemente penetrato di socialisti. La risposta di Rathenau espone tutto quanto il Governo tedesco ha fatto per togliere alla polizia ogni carattere militare; e dice che più di quanto ha fatto non si potrebbe fare, se non rinunciando senz'altro all'ordine pubblico interno. Ad ogni modo il Governo tedesco si dichiara pronto ad una riorganizzazione della polizia, nel senso voluto dall'Intesa, per continuare nella leale politica d'adempimento seguita fino ad oggi. Il Governo, dice la nota, è pronto a tener conto delle richieste della Commissione di controllo, osservando naturalmente le obbligazioni assunte. Ma non fa mistero che le richieste del generale Nollet feriscono straordinariamente più grave in già critica situazione del paese e dei suoi operai. Essa proseguirà nella sua politica di adempimento solo quando sarà questo a salvaguardare il paese da scosse e da disordini. La prima condizione è però che siano lasciati al paese i coefficienti necessari per la stabilità della sua situazione interna e per la riorganizzazione del paese stesso.

Questa sera poi viene comunicata una nuova nota del generale Nollet, che chiede la immediata distruzione, alla presenza dei suoi ufficiali, di manifesti e di formulari di chiamata alle armi e di mobilitazione, che si troverebbero presso le autorità civili. Ma questa volta pare che il generale Nollet abbia preso un granchio. Si tratterebbe soltanto di formulari per la requisizione dei quadrupedi...

Disgraziatamente per i tedeschi non si tratta d'un pesce d'aprile...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

Non è un pesce di aprile: in verità, una triste sorpresa è riservata ai contribuenti tedeschi, dalle disposizioni del Ministro delle Comunicazioni, con l'aumento, segnato per il 1.o aprile, del 40-50 sulle tariffe ferroviarie per i trasporti dei bagagli e degli animali. Inoltre, vengono aumentate le tariffe dei viaggiatori; ma soltanto per i servizi cittadini e suburbani delle città di Berlino e di Amburgo. Il Ministro delle Poste, forse per essere preso più sul serio, annuncia dal canto suo nuovi aumenti di tariffe; ma essi si sapranno soltanto dopo il 1.o aprile.

La morte del prof. Francesco Flamini

Pisa, 17, notte.

Alle ore 21.30 è morto, dopo lunga e penosa malattia, l'illustre prof. Francesco Flamini, insegnante di letteratura italiana nella nostra Università. Era nato a Bergamo, il 21 maggio 1868. Fu poeta geniale e distinto cultore di lingua italiana e di lingue straniere, scrivendo e parlando elegantemente il francese, l'inglese ed il tedesco. Era presidente della «Dante Alighieri».

"Anima allegra" a Bergamo

Bergamo, 17, notte.

Questa sera al teatro Sociale è andata in scena l'opera nuova del maestro Vittadini, di Pavia, *Anima allegra*, la quale ha avuto un entusiastico successo. Il maestro ha avuto cinque o sei chiamate, unitamente agli esecutori, tra i quali la signorina Sester ed i tenori Nadal e Dominici. Dirigeva l'orchestra il maestro Panizza. L'opera si replica.

I ladri attaccano la succursale della Banca d'Italia ad Ancona

Ancona, 17, notte.

Un'audacissima impresa criminosa è stata tentata stasera. Tra le 20 e le 21 un gruppo di cinque o sei ladri è riuscito a penetrare nei nuovi locali della Banca d'Italia. Usando di una chiave falsa, i ladri riuscirono ad entrare dalla porticina di servizio che si trova sulla scala Vittorio Emanuele, sotto gli occhi delle guardie daziarie e di finanza. Essi trasportarono nell'interno dei locali un completo armamentario costituito di una grossa bombola di ossigeno, una lampada ossidrica, una scatola contenente del carburo, un barometro, ecc.

Entrati nel nuovo locale sono saliti al piano primo, hanno attraversato la grande sala del pubblico, hanno percorso il corridoio, in fondo al quale hanno deposto tutti gli attrezzi, e si erano accinti all'opera di perforazione del muro provvisorio che separa il corridoio dalla stanza degli uscieri. Una volta passato questo facile ostacolo, i ladri sarebbero arrivati, traversando due locali, nel posto dove si trovano le cassette col tesoro. Mediante la fiamma ossidrica i ladri si ripromettevano di aprire le cassette.

Stavano intenti al lavoro, quando dalla stessa porta di servizio entrava nei locali tale Gaspare Pergolesi, sorvegliante della Ditta assuntrice dei lavori del nuovo palazzo. Egli aveva appena salito alcuni gradini, quando venne assalito da due ladri lasciati a fare la guardia. Il Pergolesi riuscì a liberarsi dalla stretta ed a fuggire nella strada, dove sparò un colpo di rivoltella. I ladri, visisi scoperti, si diedero alla fuga. Uno di essi però, essendo caduto, venne acciuffato. Egli venne identificato per il pregiudicato Borsetti Guglielmo. Egli, mentre telegrafo, sta subendo un primo interrogatorio in Questura.

Le gesta di tre canaglie a Bolzaneto

Genova, 17, notte.

Giunge notizia da Bolzaneto di un gravissimo misfatto compiuto da tre banditi contro certa Agostina Bianchera, di anni 60. Verso il tocco egli tre si [illegible] nella sua abitazione [illegible]. [illegible]

Sparano contro un cane idrofobo e colpiscono gravemente un bimbo

Napoli, 17, notte.

Questa sera in via Ponte di Chiaia è stato messo a soqquadro dal movimento inseguimento di un cane idrofobo, il quale aveva tentato di addentare un passante. Un vaccaio ha tirato un colpo di rivoltella contro la bestia senza però colpirla. E' intervenuto allora un vigile della nettezza urbana, il quale si è dato a rincorrere il cane, esplodendogli contro parecchi colpi della sua pistola. Le detonazioni hanno provocato un vivissimo allarme nella popolosa strada. Molti non sapendo bene di che cosa si trattasse si sono dati alla fuga. Intanto l'inseguimento terminava con un tragico epilogo, poichè gli ultimi due proiettili esplosi dall'agente colpivano contemporaneamente il cane e un bambino di circa anni 6 a nome Mario Marzano, che si trovava nei pressi della sua abitazione. Il povero piccino raccolto dai famigliari è stato trasportato all'ospedale dei Pellegrini, dove è rimasto ricoverato, avendo riportato una ferita piuttosto grave all'estremità della spina dorsale. E' occorso l'intervento di parecchie guardie regie e carabinieri per sottrarre gli incauti sparatori all'ira della folla.

Duplice delitto a colpi di scure presso Catanzaro

Catanzaro, 17, notte.

Giunge notizia da Cruccoli che in contrada Cassi veniva oggi rinvenuto in una località campestre il cadavere del contadino Baldino Giuseppe, di anni 65. Il corpo del disgraziato presentava varie profonde ferite, prodotte da colpi di scure. A qualche passo di distanza, accovacciato sotto un albero e grondante sangue, giaceva ferito da un orribile colpo di scure il diciannovenne Antonio Rossano. Pare che gli autori dell'assassinio e del grave ferimento siano i fratelli Domenico e Francesco Fragoli. Si ignora la causa del barbaro delitto. Il Domenico Fragoli è stato arrestato, mentre il fratello è ancora latitante.

Galleria che frana seppellendo due operai

Bergamo, 17, notte.

Un'orribile disgrazia è avvenuta oggi nel pomeriggio a Sedrina, piccolo paese presso Bergamo, nelle cave di cemento della ditta Gianelli e Pesenti. In una galleria scavata per l'estrazione del cemento, la essa lavoravano alcuni operai. Improvvisamente la galleria franava, seppellendone due, certi Caminiti Geremia, d'anni 29, e Locatelli Ferme.

ULTIME DI CRONACA

Melodrammatico tentativo di suicidio

Il garzone macellaio Francesco Casetta, di 21 anni, abitante in via Milano 12, si era innamorato di certa Velia Radarano, addetta a una macelleria, qui domiciliata in via Bellezia 23. L'idillio durò alcun tempo: ma sembra che ultimamente il giovane sia stato abbandonato dalla sua bella. In qual mai grave battibecco, in cui ne ebbe la vita, e allo fine il proposito del suicidio. Tale proposito quando fu creato, non solo fino ad un certo punto, ieri sera, in modo assai melodrammatico: ottenne per i tempi che corrono... Verso le 23 si portò sulle scale di via Bellezia 23 con due coltelli in tasca, si fermò davanti all'uscio della sua bella, ed estratto uno dei coltelli si vibrò un colpo al petto; poi si accasciò, gridando il nome della donna amata!

All'annunzio dell'insano gesto, compiuto dal giovane, parti dalla Questura e si recò sul posto il vice-commissario avv. Rametta. Il Casetta era stato raccolto dai casigliani e da essi aveva avuto i primi soccorsi. Venne prontamente trasportato al San Giovanni, dove il sanitario di guardia gli riscontrò una ferita all'emitorace destro, guaribile in quindici giorni. Dopo l'operazione medicazione, egli venne rimandato alla propria dimora.

Il funzionario gli sequestrò i due coltelli, una fotografia ed una lettera, che il giovane — il quale non ha famiglia — aveva indirizzata ad un conoscente, abitante in una vicina città. Il fatto ha avuto una curiosa eco in Questura.

Quando quivi è giunta per telefono la notizia del tentato suicidio, era presente l'agente investigativo Monopoli, che conosce personalmente il Casetta. L'agente si ricordò allora che verso le 21 aveva incontrato il garzone macellaio, il quale gli aveva consegnata una busta con queste parole: «La leggerai dopo, con tuo comodo». Il Monopoli estrasse di tasca la busta, e lesse il foglio in essa contenuto. Era il testamento del Casetta, persona poca del secolo tenore: «Lascio la mia fortuna, malgrado tutto, alla Radarano. Mi uccido sulle sue scale, ma non le venga dato alcun dispiacere...». Spirito di cavaliere antico!

Bollettino Meteorico

17 Marzo 1922

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	17	8	[illegible]	
Torino	17	4	[illegible]	
Milano	15	8	[illegible]	
Genova	13	9	½ cop.	calmo
Venezia	13	3	[illegible]	calmo
Firenze	14	4	sereno	
Ancona	12	9	[illegible]	legg. m.
Bologna	14	8	sereno	
Napoli	14	10	coperto	calmo
Taranto	17	10	[illegible]	calmo
Palermo	[illegible]	[illegible]	½ cop.	calmo
Catania	[illegible]	10	[illegible]	calmo
Cagliari	17	7	½ cop.	calmo
Tripoli	[illegible]	8	½ cop.	calmo
Trieste	16	5	[illegible]	calmo
Messina	14	10	coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Meteorologica ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 742.
Temperatura massima del giorno 16 + 13.8
Temp. minima della notte dal 16 al 17 + 2.5

BORSE

BORSA DI TORINO

17 Marzo 1922

Continua la massima inazione; il mercato però, in complesso, era oggi assai resistente. I Cambi poco oscillanti.

Rendita 3 1/2 0/0 73,29 n. — Consolidato 5 0/0 77,35-77,07 1/2, 77,22 1/2 — Banca d'Italia 1339 n. — Banca Commerciale 903, 901 n. — Banco di Roma 110 n. — Ferrovie Mediterranee 137 1/2 n. — Ferrovie Meridionali 287 n. — Rubattino 466 — Navigazione Alta Italia 195 — Lloyd Sabaudo 210 n. — Sula comuni 25 1/4 n. — Sula priv. 40 n. — Elettricità N. I. 275, 276 1/2 n. — Sip 125 n. — Ansaldo 25 n. — Terni 410 n. — Telesoli 167, 167 1/2 n. — Nebiolo 209 n. — Cementi 29 n. — Fiat 170, 171 1/4 n. — Ansaldo-San Giorgio 9 n. — Italo 13 1/2 n. — Spa 78 1/2 n. — Galestine 134-133, 133 — Montecatini 144 1/2 n. — Eridania 308 n. — Beni Stabili 278 — Marconi 165 n. — Cotonificio Valli di Lanzo 34 1/2 n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. coincidono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi — Parigi 177,37 1/2, 177,35, (media 177,36) — Londra 96, 95,95, (media 95,95) — Svizzera 381 — Germania 7,32 1/2, 7,12 1/2, (media 7,20).

BORSA DI MILANO, 17 marzo. — Rendita Ital. 3,50 % 73,25 — Consolidato 5 % 77,30 — Banca d'Italia 1345 — Banca Commerciale 899 — Credito Italiano 620 — Banco di Roma 110 — Ferrovie Meridionali 287 — Ferrovie Mediterranee 136 — Costruzioni Venete 62 — Rubattino 466 — Lanificio Rossi 1500 — Cotonificio Cantoni 490 — Cotonificio Veneziano 105 — Cotonificio Meridionale 61 — Elba 45 — Terni 400 — Officine meccaniche 91 — Officine Reggiane 95 — Ansaldo 25 — Montecatini 144 — Metallurgica Italiana 62 — Falck 215 — Società Adriatica 192 — Vizzola 250 — Marconi 167 — Molini Alta Italia 270 — Industrie Zuccheri 296 — Raffineria Ligure Lombarda 350 — Eridania 307 — Distillerie Italiane 177 — Esperia Unica Americana 123 — Beni stabili 277 — Fiat 171 — Isotta Fraschini 14,20 — Ilva 11 — Libera Triestina 154.

Cambi: Francia 177,35 — Londra 95,90 — Svizzera 381,50 — New York 19,85 — Spagna 305 — Berlino 7,10 — Vienna 0,27 1/2 — Bucarest 14,50 — Belgio 164,50 — [illegible].

BORSA DI GENOVA, 17 marzo. — Rendita Ital. 3,50 % 73,27 — Consolidato 5 % 77,30 — Banca d'Italia 1349 — Banca Commerciale 900 — Credito Italiano 623 — Banco di Roma 109 — Ferrovie Meridionali 286 — Ferrovie Mediterranee 137 — Rubattino 486 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 308 — Raffineria Ligure Lombarda 351 — Industria Zuccheri 290 — Acciaierie Terni 411 — Ansaldo 25 — Elba 45 — Ilva 13 — Molini Alta Italia 270 — Fiat 170 — Marconi 162 — Sabaudo 212 — Ferriere Voltri 137 — Metalli 80 — Sipe 100 — Italia 16 — Semoleria 201 — Cotoniere Meridionali 70 — Libera Triestina 155.

Cambi — Francia 177,15 — Londra 96 — Svizzera 381 — New York 19,57 — Spagna 307 — Berlino 7,17.

BORSA DI ROMA, 17 marzo. — Rendita italiana 3,50 % 73,25 — Consolidato 5 % 77,35 — Banca d'Italia 1349 — Fondiario italiano 270 — Banca Commerciale 900 — Credito Italiano 627 — Banco di Roma 110 — Ferrovie Meridionali 287 — Navigazione Gen. Ital. 188 — Tram Ro — Acqua Marcia 1300 — 1137, 307 — Condotte d'acqua 272 — Acciaierie Terni 410 — Ansaldo 25 — Metallurgica Italiana 83 — Ilva 13 — Ammonia 26 — Montecatini 145 — Elba 45 — Immobiliari 65 — Beni stabili 280 — Fondiaria [illegible] — Carburo di calcio 155 — Agricola 175 — Elettrochimica 70,50 — Fondi rustici 212 — Fiat 171 — Risanamento 230 — Snia 25 — Eridania 311 — Marconi 161 — Cotoniere 68 — Libera Triestina 161 — Idrauliche 258.

Cambi: Francia 177,30 — Londra 96 — New York 19,87 — Berlino 7,05.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 17 — Consolidato 3,50 % netto, 1906, 73,20 — Id. 5 % netto 77,10

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 17 — Francia 177,30 — Londra 95,91 — Svizzera 381,12 — Spagna 307,10 — New York 19,77,5 — Vienna 0,27 — Berlino 7,16 — Praga 35,25 — Olanda 750 — Belgio 161 — Argentina carta 7,25; oro 16,35 — Romania 14,50 — Oro 381,54.

BORSE ESTERE

Parigi, 17 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 56 — Id. 3 % amm. antica 69,50 — Prestito francese 5 % 1915, 88,05 — Id. 4 % 1917, 61,00 — Id. 4 % 1918, 69,35 — Tunisino 389,50 — Rendita Argentina 1906, 150,25 — Id. 1909, 7,20 — Id. Russia 4 % 109,20 — 1906, Bulgaro 4 1/2 % Oro 1907, 210 — Rendita esterna 4 % unificata 127 — Id. inglese 5 % 21,50 — Id. Belga 3 1/2 % 75,40 — Id. portoghese e nuova 55,50 — Id. Russa 3 % 1891 11,50 — Id. 5 % 1906 20,15 — Id. id. 4 % esp. 17,6 — Id. Serba 46,25 — Banca di Parigi 1175 — Credit Foncier 65 — Crédit Lyonnais 1180 — Banca Ottomana 465 — Banca Commerciale Italiana 765 — Metropolitain 362 — Azioni Suez 7095 — Thomson 750 — Gaz Lombard 30 — Sucrerie 180 — Rio Tinto 1778 — Sosnowice 950 — Utah Copper 131,50 — Id. preferenze 101,50 — Ferrovie andaluse 50,25 — Chartered 39 — De Beers 513 — Ferrovie Oran 70,75 — Geduld 103,50 — Gold Fields 35 — Goldfields 69,75 — Rand Mines 132.

Cambi: Cambio su Italia 56,30 — Cheque su Londra 48,22 — Cambio su New York 11,18 — Su Svizzera 217,75 — Su Spagna 173,25 — Su Belgio 95,10 — Su Olanda 421 — Su Berlino 4 — Su Bucarest 3.

Londra, 17. — Nuovo prestito francese 5 % 71 — Prestito francese 4 % 54 — Prestito francese 4 % per liberazione 55 — Nuovo consolidato 3 1/2 % — Inglese prestito di guerra — Rendita spagnuola estero nuova 73 — Rendita Italiana 3,50 % cons. 25 3/4 — Rendita giapponese 4 1/2 % 81 — Rendita turca unificata [illegible] — Uruguay 3,50 % 30 — Vickers 37 — Marconi [illegible] — Argento in verghe 33,5/8 — Rand 14,5/8 — Chèque su Italia 85,75 — Cambio su Italia 85,75 — Parigi 48,22 — Argentina 45,12 — Svizzera 22,26 — Berlino 1310.

Valparaiso, 17. — Cambio su Londra 33,10.
Buenos Aires, 17. — Cambio su Londra 45.
Amsterdam, 17. — Cambio su Berlino 0,91,5.

Ginevra, 17. — Cambio su Italia 26,01,5 — Berlino 1,87 — Vienna 0,07,5 — Londra 22,50 — Parigi 46,15 — New York 5,11,62 — Bulgaria 3,60 — Praga 9.

Berlino, 17. — Cambio su Italia 1319 — Francia 2515 — Svizzera 5450 — Vienna 4,23,50 — Londra 1214 — Amsterdam 1075 — New York 273,75 — Praga 475,50.

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 17. — Vendite della giornata balle 8000. — Futuri sostenuti. Americani: Marzi 10,51; Maggio 10,32, Luglio 10,01, Ottobre 9,85.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.